QUINDICINALE

ANNO III°: N. 67 - LIRE 1

15 MAGGIO 1934 - XII

SANT'ELIA

DIRETTORI: ARCH. A. MAZZONI - M. SOMENZI

S.E. MARINETTI: PRIMO COLLABORATORE

Dal Manifesto Futurista di Antonio Sant' Elia - 11 LUGLIO 1914

1. — L'architettura futurista è l'architettura del calcolo, dell'audacia temeraria e della semplicità; l'architettura del cemento armato, del ferro, del vetro, del cartone, della fibra tessile e di tutti quei surrogati del legno, della pietra e del mattone che permettono di ottenere il massimo della elasticità e della leggerezza.
2. — L'architettura non è per questo un'arida combinazione di praticità e di utilità, ma rimane arte, cioè sintesi, espressione.
3. — Le linee oblique ed ellittiche sono dinamiche; per la loro natura hanno una potenza emotiva mille volte superiore a quella delle perpendicolari e delle orizzontali.
4. — La decorazione, come qualcosa di sovrapposto all'architettura, è un assurdo, e *soltanto dall'uso e dalla disposizione originale del materiale greggio o nudo o violentemente colorato, dipende il valore decorativo dell' architettura futurista.*

ANTONIO SANT'ELIA: Progetto di Teatro (1914)

5. — Dobbiamo trovare l'ispirazione negli elementi del nuovissimo mondo meccanico che abbiamo creato.
6. — L'architettura come arte di disporre le forme degli edifici secondo criteri prestabiliti è finita.
7. — Per architettura si deve intendere lo sforzo di armonizzare con libertà e con grande audacia, l'ambiente con l'uomo cioè rendere il mondo delle cose una proiezione diretta del mondo dello spirito. *Le case dureranno meno di noi. Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città.* Noi dobbiamo inventare e fabbricare la città futurista simile ad un immenso cantiere tumultuante, agile mobile, dinamico in ogni sua parte, e la casa futurista simile ad una macchina gigantesca.

ANTONIO SANT'ELIA
morto a Monfalcone nel 1916 con una palla in fronte

SANT'ELIA: ARCHITETTURA - ARREDAMENTO - MATERIALI DA COSTRUZIONE - ROMA - VIA S. MANCINI 16 - Tf. 361398

LA NUOVA FACCIATA DELLA CHIESA DI S. PETRONIO

(LETTERA APERTA ALL'INGEGNERE SETTI)

Amico Setti,

Mi hai chiesto il parere sul tuo progetto premiato al concorso per il compimento della facciata di San Petronio a Bologna.

Io adoro la mia città natale: ne ammiro gli splendidi monumenti antichi, ma ne detesto le costruzioni nuove e rinnovate. Se eccettuo quelle di Giuseppe Vaccaro, geniali fresche italiane, quelle di Edoardo Collamarini, piene di serietà; quelle di Attilio Muggia, pacate e bonarie; quelle del Mengoni, sapienti e originali per il tempo in cui furono elevate; tutte le altre vorrei che sparissero dalle piazze e dalle strade bolognesi che esse deturpano nel modo più obbrobrioso.

Ora voi mi volete far nuova la facciata bruna e solenne del mio bel San Petronio!...

S. E. Piacentini e forse anche, ben non ricordo, il Vaccaro, si sono dichiarati contrari a questa moderna sistemazione dell'antica incompiutezza. Hanno torto? Hanno ragione? Non so.

Il tuo progetto è serio, ben pensato, l'unico da potersi paragonare a quello del Collamarini: ma se è interessante come quello del Cirilli, maestro di architettura, o come quello conturbante e così bene studiato dei Torres; se è calmo e serio come quello del D'Urbino, dal quale peraltro vorrei tolti tutti quegli archetti di coronamento, se il tuo progetto potrebbe essere realizzato senza tema di errare, a me pare tuttavia che manchi di originalità.

Già ho detto in altro mio articolo, e qui ripeto, che se si vuol far nuova e compiuta la facciata di San Petronio, sono d'avviso che si debba fare opera assolutamente nostra, del nostro tempo fascista, della nostra Era Mussoliniana.

E invece i progetti presentati al concorso di Bologna sono tutti, nessuno escluso e senza tema di errore, fuori completamente dal mondo rivoluzionato da Benito Mussolini.

Affermo questo non sotto l'influenza della mia fede fascista-futurista, non per amor di polemica: ma perchè vedo e constato che tutti i concorrenti, grandi maestri o architetti appena laureati, non solo siete rimasti fuori della nostra nuova vita, ma non avete fatto neppure nè opera intonata all'antica architettura bolognese nè opera originale e densa di pensiero, anche se non moderna, liberata dalle forme tradizionali, almeno da quelle ormai cadute in disuso.

Permettetemi di dirvi, con rispetto al Cirilli, con serenità al Torres, con amicizia fraterna a te, di voler studiare ciascuno per vostro conto un progetto futurista: sono matematicamente certo che farete opere dense di originalità che colpiranno i giudici, entusiasmeranno gli artisti, diranno la rinnovellata fede dell'Italia fascista: saranno opere che creeranno l'incertezza nella scelta perchè il Cirilli potrà profondervi sapienza e genialità, il Torres eleganza e fantasia, tu coscienziosità d'artista e poesia di credente.

Si teme forse che una facciata modernissima non armonizzi con il resto della costruzione? E allora lascia che ti ricordi come gli artisti del primo rinascimento non han creduto di recare offesa alla meravigliosa freschezza della Certosa di Pavia, costruendo quella loro facciata del tutto diversissima dal superbo gotico dei loro predecessori; ti ricordo il San Bartolomeo di piazza Ravegnana, in cui il portico, puro rinascimento, armonizza così bene con la barocca bellezza del campanile e della cupola di smeraldo: e a migliaia potrei continuare a citarli questi esempi di avvicinamento di diversi stili che stanno lì ad attestare, in tutta la nostra terra, le diversità di vita, di sentimento, di sistemi costruttivi e che non offendono, anzi rafforzano, la bellezza dei nostri monumenti.

Ma creare occorre; occorre essere originali, sempre, e non fare dell'archeologia: solo a questo prezzo, ciò che si fa di nuovo può riuscire bello e duraturo.

Originali al cento per cento; poeti al mille per mille; uomini viventi nella nostra vita: questo bisogna essere.

Amico Setti, dimentica il passato e saprai essere fervido e nuovo così come lo fu al suo tempo Mastr'Antonio quando innalzava le fiancate del maggior tempio bolognese.

Ritengo il consiglio un errore: ma il consiglio diventa un dovere quando è un atto di fede nel trionfo completo e sicuro della nuova architettura fascista.

Credimi tuo

A. MAZZONI

I CONCORSI E LA GIOVENTU' ARTISTICA ITALIANA

(I CONCORSI ECCITATORI DI NUOVE ENERGIE)

La possibilità che qualcuno ha di esprimere il proprio temperamento artistico attraverso opere architettoniche fa dimenticare ai più l'avvilente situazione di molti che, avviati dallo studio e dall'amore alla professione dell'architetto, sono costretti a lavorare sulla carta, alimentando speranze, dando forma solamente grafica alle proprie idee.

Non è un male per i giovani che, ritornando sul segno quotidiano ponderano poesia e realtà, si correggono, si maturano, si perfezionano.

Ma come i ragazzi che abbozzano i primi suoni sul piano con un dito solo già vagheggiano il pezzo o l'Opera completa, così gli Architetti, spinti dalla propria audacia, vorrebbero le loro idee realizzate in pieno e salgono sul castello delle murature credendo di improntare il mondo alle personali creazioni.

Ognuno, si sa, trova nel suo più modesto progetto l'opera perfetta, sì che si meraviglia che non ci si accorga del suo valore.

E impreca, si illude e si disillude, si ricrede, fatica e ricomincia.

Ma se ciò non è un male, non è però nemmeno da dire che sia un bene.

Dar olio bisogna alle macchine perchè rendano, perchè non arrugginiscano nei movimenti, non si immalinconiscano nello stanco andare.

Questo lubrificante che la vita esige è dato agli artisti ed agli architetti in particolare dagli onori messi in palio attraverso i concorsi, stimolo vivissimo alla genialità e prova di capacità per tutti coloro che, altrimenti, resterebbero nel silenzio degli studi a plasmare per proprio conto l'insofferenza spirituale della propria sensibilità.

Dai concorsi dunque è lecito attendere, attraverso il vaglio di cento valori, l'opera che si affermi per tecnica e poesia. Convinti per scienza ed esperienza sul potere dei concorsi in regime fascista, il nostro movimento ha esso stesso invitato gli architetti Italiani futuristi alle varie prove.

Ciò non ostante, siamo del parere che con maggiore facilità si dovrebbero poter valorizzare i meriti dei giovani che attendono dalla benevola severità del mondo il conforto alla loro fatica

E' tempo che si guardi con maggiore attenzione, ad esempio, allo sviluppo edilizio delle nostre città più modeste; che si fissino attributi specifici alle Corporazioni per il temperamento architettonico che precisi ordini e categorie di strade e di piazze; che si impongano volontà e direttive al fine di armonizzare con la vita i volumi di mattoni che ingombrano fastidiosamente la natura del paese e che pesano sulla nostra esuberanza con accanito torpore.

Si impongano agli uomini e agli Enti ignoranti o assenti, uomini poeti architetti vivificatori futuristi che con l'anima dinamica fascista faranno festose, con saggia scapigliatura, le contrade d'Italia.

Il Sindacato degli Architetti deve esigere che i Suoi esaltino l'architettura fascista e solo ad essi sia affidato il compito di una costruzione, di un colore, di una sistemazione, perchè è risaputo che ogni linea, ogni massa incidono nel tempo lo spirito di un'epoca.

Dovremo arrivare al momento che un architetto avrà la sua zona da seguire e non ad altri che a lui o al suo gruppo prefissato dovranno i clienti affidare i propri intendimenti.

Si realizzerà così quel lavoro che il Regime Corporativo rappresenta ed illumina, e che, saggiamente distribuito, diverrà la fonte di una serenità intellettuale, sola fecondatrice di opere degne di rappresentare lo stile della Rivoluzione.

ENRICO SILVESTRI

MORALITA' E UTILITARIETA' NELLE GARE E NEGLI APPALTI

Sant'Elia è finora il solo giornale che abbia osato affrontare — o almeno promettere di affrontare — il grave problema del necessario ripristino delle gerarchie e dei valori nella categoria *costruttori*.

Guai se *Sant'Elia* dovesse abbandonare l'impresa o scendere a compromessi: troppi rimarrebbero delusi, che attendono da anni qualcuno — una specie di Messia — che rimetta a posto le cose.

Un tempo i costruttori erano sempre ingegneri; e nello svolgimento della loro attività erano stimati ed onorati, acquistavano posti elevati in società. Ora costruttore è sinonimo di imbroglione, farabutto, truffatore e peggio.

Le imprese incoscienti e in malafede intralciano e spezzano l'attività dei veri competenti e li costringono ad abbandonare loro il campo coi ribassi pazzeschi e disonesti.

Ma la causa di questo stato di cose è una sola: è l'indegna facilità con cui chiunque può improvvisarsi costruttore, anche se fino al giorno prima si occupava di generi alimentari.

I certificati? Basta aver assistito per qualche mese al lavoro di un paio di muratori per averli.

La preferenza nelle aste? Basta praticare un ribasso maggiore degli altri, sui prezzi che il Genio Civile ha già ribassato basandosi sui ribassi concessi dalle Imprese: giro vizioso che non sappiamo dove dovrà portarci: forse alla scomparsa completa della categoria costruttori.

L'esecuzione del lavoro?

Qui vi sarebbe molto da dire: ma basta convincersi di una verità solare: e cioè che IL LAVORO, DOPO ESEGUITO E' INCONTROLLABILE.

Il collaudatore può far eseguire saggi su saggi; solo una volta su dieci potrà provare l'inganno; e per quanto un funzionario pratico possa intuirlo, non potrà mai agire senza prove.

Per molte ragioni, nemmeno l'assistenza continua del Genio Civile riesce sempre a sventare le macchinazioni cui prendono parte imprese, operai e manovali. E nell'ambiente dei costruttori che « sanno fare » si sentono raccontare sull'argomento storielle che potrebbero riuscire molto interessanti per i funzionari.

E allora?

Indispensabile sarebbe formare una coscienza collettiva: persuadere i costruttori, come i negozianti e come tutte le altre categorie di cittadini, che il vero profitto sta nel lavoro cosciente e costruttivo di tutte le classi e che la malafede potrà solo condurre, in un avvenire più o meno lontano, alla rovina completa dell'industria.

Ma ci vuole tempo per fabbricare delle coscienze: e intanto?

Intanto gli unici provvedimenti attuabili sono:

1) Rivedere tutte le licenze concesse a costruttori esigendo che di ogni impresa faccia parte, come proprietario, socio o direttore dei lavori, un ingegnere o un architetto.

Fatte poche eccezioni i tecnici italiani e fascisti sono coscienti del loro dovere e del resto il loro titolo, qualifica e abilitazione professionale costituiranno quasi un ostaggio nelle mani delle autorità.

2) L'antidiluviana procedura delle aste ed appalti, antifascista perchè negatrice del valore personale e professionale deve essere radicalmente trasformata; il prezzo deve diventare uno dei criteri di scelta e non il solo nè il principale.

Questo chiediamo noi: questo chiede la parte onesta e cosciente dei costruttori fascisti.

E deve essere cancellato dalla mente di tutti gli italiani, con ogni mezzo, l'idea falsa e deleteria che nella frode possa trovarsi profitto durevole.

Ing. MASSIMO LEOSINI

Giustissimo, quanto afferma il nostro collaboratore. Infatti, nella folle corsa ai ribassi che si svolge ad ogni gara e ad ogni appalto, si fan largo tra i concorrenti, a parità di diritto, pseudo imprese, pseudo costruttori, pseudo tecnici i quali, lusingati da un guadagno raggiungibile solo attraverso i loro trucchi e dalla possibilità di speculare sulla qualifica che verrebbero ad acquistare di fornitori delle pubbliche amministrazioni, non badano a nulla e tagliano sui prezzi, rischiando il fallimento di cui pare non abbiano paura.

Questa gente deve essere sorvegliata: dovrebbe essere, anzi, bandita dalle note degli invitati agli appalti, perchè, oltre al danno che fanno a loro stessi ed ai lavori assunti, ne fanno uno morale e materiale grandissimo alle ditte oneste e serie: morale, in quanto, parlando di appaltatori, non tutti si fermano a distinguere il buono dal cattivo: materiale, in quanto le ditte serie, non potendo seguire quelle altre nella rovinosa eccessività dei ribassi, vengono automaticamente ad essere private di lavoro.

Il guadagno onesto non è solo un diritto: è anche un dovere: bisogna diffidare dunque di chi mostra di non valersi del suo diritto e di non saper compiere il suo dovere.

Di più aggiungiamo che gli eccessivi ribassi proposti dai poco scrupolosi concorrenti, rappresentano un' offesa alla competenza e alla capacità dei funzionari preposti agli appalti e costituiscono il primo anello di una catena che finirà con lo strangolare tutti gli appaltatori, onesti e disonesti.

Dimostriamo: i funzionari statali, sulla cui rettitudine e capacità avremo modo di parlare, hanno una competenza e conoscenza profondissime di sistemi costruttivi, di materiali, di prezzi ecc. Se per un dato materiale, il funzionario fissa nel bando di concorso il prezzo di 10 è perchè sa che quel materiale costa 10: si potrà scendere al 9 1/2, al 9 anche, ma non già al 7 o al 6 1/2: ciò facendo, si viene implicitamente a dire che il funzionario, fissando i prezzi, non sapeva quel che faceva e agiva arbitrariamente. Quel funzionario, poi, ammaestrato dall'esperienza, fissando in un altro bando di concorso il prezzo di quello stesso materiale, partirà da quel 7 o da quel 6 1/2 raggiunto nell'asta precedente, e su questo prezzo si troveranno sempre i soliti che non si periteranno di ribassare ancora. Dove si arriverà di questo passo?

Selezionare, dunque, e, ripetiamo, non fidarsi troppo di chi giuoca così facilmente col proprio interesse.

Noi continueremo inflessibilmente la nostra campagna, senza scendere a compromessi, che non rientrano nei nostri sistemi, e la nostra indagine non riguarderà solo le imprese edilizie, ma anche le forniture di qualsiasi materiale da costruzione e da arredamento.

Nel prossimo numero

leggete l'articolo interessantissimo

DOPO SANT'ELIA

di ONNETO ZIANI

ARTE POLIGRAFICA EDITORIALE ROMA

ABBONAMENTI A "SANT'ELIA,,:
Annuo L. 25 - semestrale L. 13 - trimestr. L. 7 - sostenitore da L. 100 a 300 - speciale da L. 300 a 500 onorario da L. 500 a 1000

la mostra di architettura nella scuola di Firenze

L'insegnamento che, con entusiasmo e con amore, Raffaello Brizzi impartisce presso la Scuola Superiore Fiorentina, nella composizione architettonica, rifugge da tutto ciò che può essere convenzionalismo e valore tradizionale, livellamento standardizzato e ibrido eclettismo.

I giovani che si dànno allo studio dell'architettura hanno in Raffaello Brizzi un vero maestro. Egli ha il merito raro di essersi saputo mantenere spiritualmente giovane e di aver apprezzato e compreso le tendenze dell'ultima generazione.

L'amore e la completa dedizione all'insegnamento di questo insigne maestro trovano riscontro in un vivo e profondo spirito di associazione che anima i suoi allievi. L'esposizione dei saggi di composizione architettonica, appositamente sistemata nelle aule scolastiche (in quelle del piano terreno sono esposti gli elaborati delle lauree più recenti; al piano superiore, le prove di esame di ogni corso) ne è la prova tangibile.

Gli allievi, quasi tutti, rivelano di possedere un nuovo concetto delle leggi e della logica; si esprimono con sobrietà; elaborano linee semplici e sincere, superfici piane e nitide, spazi tranquilli, organicità costruttive. Basterebbe, ad esempio, soffermarsi sui lavori di *Marco Palchetti* per convincersi come si affronti con disinvoltura, in questa scuola, il problema della nuova architettura, e come il criterio adottato dia logici e buoni risultati. Il Palchetti è rappresentato in questa mostra da un progetto di piscina coperta che denota una sua già notevole formazione e maturità. Ogni elemento, anche il più piccolo, c'è con ragione ed è aderente al significato e alla funzione specifica dell'opera. Il complesso è improntato nettamente ad una unità di vedute fresche, moderne e novatrici.

Mi limiterò a segnalare ai nostri lettori i lavori più significativi tra quelli esposti, giacchè quasi tutti, spazio permettendolo, meriterebbero di essere presi in considerazione e ricordati.

Athos Albertoni, dimostra di possedere uno spiccato senso artistico e passione della ricerca del nuovo; è rappresentato da un progetto di palazzo commerciale, soluzione moderna e originale.

Dino Bertolacci meriterebbe una illustrazione ampia e particolareggiata per il suo progetto di una casa del Balilla, perchè rivela chiaramente solidità di basi e di senso artistico.

Carlo Lucci è un giovane di ingegno e di volontà che ha saputo conquistare una discreta padronanza nel progettare e che riuscirà certamente.

Giorgio Toccoli, dotato di acutezza d'interpretazione, dovrebbe disciplinare le proprie idee per non cadere qualche volta nel dilettantismo. Anche egli si farà una buona strada perchè sente l'architettura e ne affronta coraggiosamente gli ostacoli.

Ettore Rafanelli, analitico e sintetico, studia con coscienza e gode già di una notevole stima e notorietà nell'ambiente artistico fiorentino; le tavole che espone sono un saggio eloquente della sua capacità creativa e realizzatrice. Egli risolve felicemente il problema del quartiere economico con cui vuole essere annoverato fra i più recenti avanguardisti.

Progetti meritevoli di particolare attenzione presentano l'arch. Dott. Arnaldo Massimo Degl'Innocenti e Primo Saccardi che nei due progetti di laurea — La stazione marittima di Livorno di Degl'Innocenti, già ampiamente illustrata su queste colonne, e la Cattedrale del Saccardi — dimostrano chiaramente solidità di cognizioni e comprensione dell'atmosfera nella quale vivono.

La scuola di architettura di Firenze, già felicemente avviata verso l'avvenire, può essere fiera comunque dell'opera compiuta e dell'affermazione del suo programma.

ALBERTO BRONZINI

il monumento a Oberdan

Ecco che il monumento al Martire è venuto a riaprire la annosa questione: monumenti prevalentemente scultorei o prevalentemente architettonici?

Il problema è visto con occhio diverso — e lo si comprende — dalle due categorie artistiche: scultori ed architetti; perchè forse non abbiamo ancora il vero scultore-architetto che saprà dare alle sue creazioni la forma con la scultura e lo spirito con l'architettura.

E' certo che il nuovo monumento a Guglielmo Oberdan, vero ed espressivo in certi particolari, nell'insieme è innegabilmente floreale e peregrino. Richiama alla mente i tempi — ben lontani, fortunatamente per l'arte — della inaugurazione della galleria del Sempione, o della Esposizione del 1911, con le sue schiere di geni alati: il lavoro, la libertà, la civiltà, il progresso, il commercio e così via.

Nessun periodo è stato più materialistico di quello nel quale i grandi «trusts» industriali incominciavano a nutrirsi del fluido vitale delle nazioni, mentre il liberalismo sembrava l'ancora di salvezza, il socialismo roseo sbandierava un sole dell'avvenire fatto di solido pane e companatico, la massoneria distribuiva cariche, onori e denaro e il bolscevismo serpeggiava negli strati profondi. E nessuno è stato di quello più ricco in geni alati, di pietra, di bronzo, di terracotta, di porcellana, di cemento, di stucco: sopratutto di cemento e di stucco, materiali allora in grande onore.

Non che noi non crediamo nei Geni Alati: tutt'altro; ma non riteniamo necessario, e nemmeno possibile, riprodurli al vero — farne il «ritratto» — in materia terrena, senza diminuirli, materializzarli, togliere ogni fede in essi.

Tutto ciò che d'immateriale il nostro spirito vede o intuisce, noi possiamo solo suggerirlo alla intuizione degli altri: ed a questo basta un'ala, una luce, una forma geometrica.

Ma i geni alati ridotti a creature di materia pesante, semiseduti o sul punto di sdrucciolare, faticosamente sostenuti dai classici tronchi d'alberi, anche se le loro forme femminee sono perfette — anzi tanto più in questo caso — dovrebbero scomparire dai monumenti.

Ed io darei diecine e diecine di opere scultoree del genere per il Monolite Mussolini che slancia verso l'alto la sua mole marmorea ed è veramente circondato dai geni alati della Patria, che noi non vediamo ma sentiamo fluttuare nel suo candore e nell'azzurro del cielo di Roma su cui si staglia.

Ing. MASSIMO LEOSINI

ripristinare

Su La voce del mattino *di Rovigo, Piero Gobbatti commenta e discute amabilmente la nostra nota «Ripristinare» riguardante il progetto di riportare la piazza Vittorio Emanuele di quella città alla sua caratteristica veneziana.*

Il Gobbati spiega che tutto si riduce a portar via da detta piazza un brutto monumento del Monteverde, riproducente il Re Galantuomo, e a lasciar meglio in vista una colonna eretta dalla Repubblica Veneta ed una «istone» quadrangolare che darebbero così alla piazza l'incriminata caratteristica veneziana. Aggiunge il Gobbatti che il nuovo piano regolatore di Rovigo è inspirato a quei principii di sana modernità per i quali noi ci battiamo.

Stando così le cose, nulla da eccepire: ma ci sembra di ricordare, dato che non abbiamo più sott'occhio i giornali relativi, che la questione era più complessa e che la famosa caratteristica veneziana doveva provenire alla piazza da molte altre cose, oltre l'istone e la colonna.

Comunque, rileviamo e apprezziamo il simpatico desiderio del Gobbatti di voler dir bella alla sua piccola piazza rovigotta, così com'è, dato che non può esser messa in atto, almeno per il momento, per mancanza di fondi, la massima santeliana.

Auguriamo che i fondi si possano trovare e che la piccola piazza veneta possa entrare anch'essa nel novero delle belle, grandi, moderne piazze italiane.

le case cantoniere adattate a piccole aerostazioni

L'aeroplano non dev'essere ormai più riservato solo agli eletti della fortuna, a scopi militari od al gran turismo, ma dev'essere accessibile al popolo ed alle sue possibilità finanziarie.

Per questo intendiamo soffermarci sul traffico interno a distanze accorciate ed adattato alle possibilità geografiche della nostra penisola e delle nostre più grandi isole. Il nostro progetto non inficierebbe l'utilità e lo sfruttamento delle arterie terrestri, ma anzi, sotto certi ascpetti e per determinate zone, offrirebbe loro dei vantaggi non indifferenti.

Le attuali case cantoniere, che per lo Stato continuano a rappresentare un ingente capitale ammortizzato con carattere puramente passivo, si potrebbero benissimo adattare a piccole aerostazioni civili, a determinate distanze, aggregate ai centri abitati minori meglio sfruttabili.

Se si pensa che la distanza di questi non è troppo grande nè eccessivamente piccola, è evidente che il numero attuale delle case cantoniere non sarà aumentato. Un computo chilometrico di ripartizione lo confermerebbe.

La spesa per tenere in efficienza tali stazioni non sarebbe tanto diversa da quella delle attuali cantoniere, con la differenza però della maggiore utilità dal punto di vista sportivo, da quello del traffico e da quello del turismo aereo. Così altre attribuzioni renderebbero più utile la funzione di questi fabbricati, mentre risulterebbero più armonicamente rispondenti ai criteri del nuovo stile architettonico e della nuova organizzazione nazionale.

Il capo cantoniere si dovrebbe sostituire con un vero e proprio capo stazione che nell'espletare il compito affidatogli deve poter disporre di un piccolo ufficio attrezzato di telefono ed eventualmente di un apparecchio radio trasmittente e ricevente.

Per creare le condizioni di volo e di atterraggio si dovrebbe affrontare l'unica spesa in più, a carattere però di recupero, per la formazione di piccoli campi, che, data la modesta potenza degli apparecchi che potrebbero essere sfruttati per tali distanze, sarebbero solo delle piazzole aeree a forma allungata più o meno regolare e relativamente strette, e limitate esclusivamente alla efficienza della linea di volo.

Non si tratta, quindi, di provvedere a tutta l'attrezzatura di un campo militare nè a quella di un grandioso aeroporto civile, ma di dar vita ad un campo in miniatura al quale sarebbe sufficiente il segnale d'atterraggio notturno e diurno, di delimitazione al confine e del T indicatore della linea stessa.

Da questa stazione, da cui partono le segnalazioni e le trasmissioni per le brevi rotte aeree possono benissimo partire anche gli ordini per il collegamento e per l'impiego dei cantonieri, che non verrebbero certo aboliti, necessari come sono per la pulizia e la polizia stradale. Compito questo completamente diverso da quello del capo stazione, ma che egli dovrebbe assumersi data la modestia delle sue incombenze.

Provando, ora, a suddividere la carta geografica della nostra penisola e delle isole a maglie geometriche più o meno regolari, si scorge subito la facile maniera colla quale si possono collegare i vari centri fra i più importanti lungo le rotte, delle quali le più lunghe sarebbero le longitudinali, sufficienti in numero di tre: due litoranee ed una interna.

In quanto al resto, le condizioni metereologiche e topografiche del terreno darebbero i consigli più sicuri e definitivi.

Da queste linee, talune, secondo la zona, potrebbero avere carattere permanente, altre carattere temporaneo e periodico durante l'anno.

E siccome la stazione così concepita assolve in qualunque periodo anche alla tutela e alla conservazione del patrimonio stradale, si vede benissimo che il doppio scopo e lo sfruttamento della linea aerea toglie completamente la spesa ammortizzata, per l'attuale casa cantoniera, dal binario delle passività.

E' logico anche che queste siano di facile accesso nei riguardi delle comunicazioni cittadine per non creare maggiori spese al viaggiatore aereo, e che per gli apparecchi ci sia pure qualche ricovero a determinate distanze, a carattere più o meno temporaneo con tendaggi, o permanente senza bisogno di ricorrere ai poderosi hangars.

Ne risulterebbe una rete di collegamento ausiliaria ed integrante le più grandi linee nazionali di cui disponiamo: e mentre di queste ultime si avvantaggiano esclusivamente i centri più popolosi, delle prime si avvantaggerebbero invece i piccoli centri che, il più delle volte, sono eminentemente industriali e degni pertanto di una pari considerazione.

La difficoltà maggiore risiederebbe piuttosto nel creare un Ente semplice ed agile capace di dar vita a questo organismo, giacchè non si tratta di appesantire lo Stato con una più numerosa burocrazia, ma di aiutare, rafforzare e sviluppare l'industria aeronautica italiana, il commercio, il turismo, lo sport aereo.

In un primo tempo, come in tutto, si potrebbero registrare delle passività economiche, ma l'abilità risiede proprio in questo: far subito acquisire l'abito alla vita aerea anche ai refrattari della più remota capanna e farne concepire l'utilità ed il vantaggio una volta stabilito il coefficiente di sicurezza nel trasporto, analogo a quello offerto da qualunque altro mezzo. Mettere quindi il viaggiatore in condizione di preferenza od almeno di indifferenza nella scelta, sarebbe il compito morale e commerciale che questo Ente dovrebbe assumersi.

Si otterrebbe così un maggiore sviluppo della nostra meccanica aerea; un indiscutibile prestigio con evidente vantaggio della Nazione e della coscienza aeronautica del nostro popolo; la soddisfazione di vedere attuata un'idea prettamente italiana, della quale nessuno può reclamare la paternità.

Oggi quest'idea ha la veste concreta di un problema d'attualità e del futuro: non si tratta di realizzare un sogno ma di dare anima ad una verità che nasce spontanea dal vibrante ritmo fascista della Nazione.

Ing. P. COLLURA

proroga dei termini del concorso per il palazzo del P. N. F.

Il Segretario del P. N. F. ha disposto una ulteriore e definitiva proroga alla data stabilita per la presentazione dei progetti del Palazzo del Littorio e della Mostra della Rivoluzione, fissando la scadenza del termine di consegna degli elaborati al 31 luglio 1934.

piani regolatori

CIVITAVECCHIA

E' stato redatto un piano di sistemazione generale per il vecchio nucleo della città, del seguente tenore:

1) demolizione delle case comprese tra via Umberto I e via Trieste; destinazione delle aree di risulta a scopo edificatorio;

2) rettifica ed ampliamento delle vie anzidette;

3) apertura di un'arteria trasversale di ventilazione al centro della zona, dal guardiaronda prospiciente la Calata Principe Tommaso a piazza A. Saffi.

Il complesso totale delle opere importerebbe una spesa di circa dieci milioni, olre i realizzi della vendita delle aree di risulta fabbricabili. Data la spesa, si sarebbe perciò deciso di perseguire l'attuazione del progetto per gradi, dando inizio alle opere che potranno recare immediato beneficio alla zona.

TRENTO

Mentre si dà inizio al risanamento del rione Sass una piccola altra opera urbanistica è di imminente attuazione: la demolizione di alcune casupole a via Calepina per prolungare la Via Mantova.

Con l'abbattimento di queste case si potrà anche ricavare una piazzetta è sarà pure possibile mettere in risalto le linee della facciata della chiesetta di Santa Trinità,

i pregi estetici utilitari e igienici del mobile metallico

Il mobile in metallo, elemento nuovo, originale della decorazione interna delle nostre moderne abitazioni, è sopratutto un elemento pratico, utilitario, che contribuisce alla comodità domestica e alla facilità degli usi casalinghi. Dominati dalla preoccupazione di fare dell'arte moderna ad ogni costo, molti architetti decoratori disegnano dei mobili metallici che fanno poi eseguire da fabbricanti di articoli per cliniche o da altri industriali. Questi mobili che costituiscono il risultato di tante buone volontà messe insieme sono non brutti come aspetto, ma in essi lasciano a desiderare la praticità e la comodità.

Avanti a qualsiasi considerazione d'ordine estetico si tratta di trovare l'oggetto tipico rispondente a pieno a un tipico bisogno.

Il fabbricante di mobili metallici ha dunque bisogno di specialisti capaci di studiare meticolosamente non solo la costruzione del mobile, ma altresì il suo rendimento massimo sotto qualunque punto di vista, comodità, praticità, economia.

All'estero sono parecchie le ditte che si sono creata in tale genere di lavoro una vasta e meritata rinomanza: in Italia, siamo ancora all'epoca dei tentativi ed anche questi non scevri da un certo che di empirismo, non capace davvero di condurre a buoni risultati.

Da noi, ad esempio, troppo spesso si dimentica che, nella fabbricazione di mobili metallici, la condizione più importante è quella di restare nello spirito della materia. Questa, resistentissima se si tratta di acciaio, permette l'impiego di tubi sottili tanto di spessore quanto di diametro e quindi offre lo spunto a particolari eleganze.

Altra cosa importantissima consiste nell'evitare il più possibile le saldature allo scopo di diminuire il prezzo di costo facilitando il montaggio e l'elettrolisi.

E' ovvio dire che il principio del mobile smontabile associato ad una fabbricazione ultra precisa rende agevole la sostituzione dei singoli pezzi per qualunque tipo di mobile.

Il grande torto che hanno avuto ed hanno alcuni costruttori stava e sta nell'impiego del metallo imitando le forme e secondo la concezione del mobile in legno. In tal caso, trascurando le possibilità del metallo, vengono ad esso applicati principii che regolano altri materiali: il risultato non è dunque regolare: il metallo non ha più nessuna ragione di essere.

Gli specialisti, al contrario, hanno saputo utilizzare vantaggiosamente le proprietà di questo materiale ed in particolar modo *l'elasticità* donde han tratto largo profitto per quanto riguarda la comodità. La maggior parte dei modelli meglio riusciti e costruiti tenendo conto di questa specifica proprietà del metallo, hanno una incastratura che, per la pura e semplice costruzione, costituisce una molla.

La guarnizione di questi mobili, completamente indipendente dallo scheletro, può essere in strisce di cuoio cucite nei tubi o tese da molle di acciaio, oppure in semplici cuscini di cuoio, di stoffa ecc.

I piani dei tavoli sono in legno fissato con grappe o con viti; o in vetro, adagiato su rondelle di caucciù ecc.

Il processo elettrolitico da impiegarsi può essere la cromatura che, essendo di efficace protezione contro la ruggine, presenta maggiori vantaggi che non la nichelatura.

Alcuni mobili, peraltro di costo troppo elevato, sono costruiti in acciaio inossidabile.

Osservando tali principii generali, il mobile metallico non può non essere il mobile ideale che veramente si adatta allo spirito moderno del rendimento e del gusto, riunendo le qualità essenziali di resistenza, solidità, comodità, igiene alle quali se ne aggiungono altre non meno trascurabili, come la facilità del mantenimento, l'economia ecc.

E' quindi ora che il mobile di metallo lasci il campo della lussosità dove finora l'avevan relegato i prezzi troppo alti, e, attraverso fortunate ricerche e sforzi continui di specialisti coscienziosi, entri nel dominio del gran pubblico il quale così potrà ancora una volta giovarsi dei progressi e dei perfezionamenti che le grandi costruzioni in serie gli mettono a portata di mano.

LINO VARAGNI

affermazioni errate ed arbitrarie

Domenico Rapisardi pubblica sul *Tevere* la sua relazione di critica artistica, che ai Littoriali gli ha procurato il II premio. Il Rapisardi riscontra nell'architettura presentata ai Littoriali «la volontà di superamento di ogni avanguardismo artistico per un ritorno a forme classicheggianti e tradizionalistiche». Non è vero. Di tradizionale non v'era, nei progetti dei Littoriali, nemmeno l'ombra.

E il classicheggiante lo si potrebbe riscontrare — tutt'alpiù — nella fantasia del relatore, il quale continua:

«Le antiche forme dell'arte romana ed anche etrusca, sono rimaste sempre alla base del pensiero italiano, ed ogni volta che ad esse si è dedicato una amorosa attenzione, subito un'aria di primato ha circolato in Italia».

Anche questo è errato.

Basta voltarsi indietro. Riportarsi al 500, quando l'anticchità suscitò tanto delirio per le moli di Roma che si dimenticavano interamente le ardite e lanciate costruzioni dell'evo medio, i puri edifici del 400, e divenimmo le scimmie di Roma pagana e chiamammo aureo questo periodo, e lo dicemmo il periodo in cui l'architettura si fece rivale di quella d'Augusto. Per «dedicare un'amorosa attenzione» alla grandiosa architettura di Agrippa la si rimpicciolì con cento minutaglie, e quelle mirabili colonne isolate furono magramente ridotte a bassorilievo.

Il doloroso è che molti ancora oggi, ripetono questa falsa sentenza. Ma nell'architettura dei Littoriali la falsa sentenza non ha attaccato. Tutti han compreso che la nostra architettura, quella ch'ha da ispirarsi all'epoca mussoliniana, è, dev'essere, quella del calcolo, del cemento armato, e dell'audacia. Non ci vuol molto a capirlo: basta dare una scorsa ai progetti: anche a quelli non premiati — ben inteso.

MARIO RISPOLI

FABRIZI
a Via CESARE BATTISTI vende l'autentico cappello aerodinamico Borsalino che si riconosce dalla sigla di "Futurismo" impressa a colore nel centro della foderina

MATERIALI EDILIZI MODERNI

I PRODOTTI R. E. I.

La Soc. An. Mattai Del Moro di Milano ha creato i *Prodotti Protettivi per costruzioni R. E. I.* che non possono essere ignorati da architetti, ingegneri, costruttori e tecnici edili. Questi materiali esenti da catrame, sono a freddo e a caldo e rappresentano l'ultimo ritrovato della scienza per quanto riguarda coperture di terrazze, riparazioni, stuccature, protezione di converse e di lastre ondulate in lamiera. Loro dote precipua è l'elasticità massima che resiste ottimamente alle variazioni di temperatura. In questi Prodotti Protettivi troviamo le *Membrane elastiche REI* e il *Cemento plastico REI PAL-TOX*.

Le prime resistono fino a 50 centigradi sopra superfici verticali senza colare, e a — 20° C. sono capaci di sopportare piegature ad U senza screpolarsi.

Le Membrane sono sempre in *sei strati*, tre portanti e tre di mastice; vengono fatte in tre tipi:

a) Tipo Comune, di tre strati di carton feltro bitumato e tre spalmate intercalate di Mastice Bridge Cement.

b) Tipo Rinforzato, di uno strato di tela bitumata, due strati di carton feltro bitumato sempre intercalati con Mastice Bridge Cement.

c) Tipo Extra, di tre strati di Feltro Vulcanizzato amiantifero e tre spalmate di Mastice speciale Bridge Cement.

Il peso della membrana varia da 5 a 7 kg. per mq.

Per evitare l'influenza essicativa dei raggi solari e del vento che dopo alcuni anni possono far perdere allo strato superficiale parte della sua elasticità, si consiglia di rivestire la membrana con degli strati isolanti.

Il Cemento plastico *REI PAL-TOX*, anch'esso a caldo o a freddo, permette di avere una copertura che non cola nè si screpola anche su piani verticali, *fino a* 135 *centigradi*.

Esso si mantiene perennemente elastico ed è preparato in tre consistenze: N. 0, semidenso; N. 1, denso; N. 2, extradenso. Questo cemento è utilissimo specie nelle riparazioni di esfalto, nella chiusura di larghe fessure, nelle stuccature dei lucernari ecc.

Tutti i lavori di messa in opera di questi materiali sono eseguiti da personale specializzato della Ditta Mattai Del Moro la quale, a richiesta, fabbrica anche cementi plastici colorati in rosso scuro, verde, grigio-verde e giallo.

LA MONALITE E LA TECNOLITE

La Soc. An. Rivestimenti Italiani Tecnolitici (S.A.R.I.T. - Roma) lancia questi due nuovi prodotti speciali per pavimenti, rivestimenti, tramezzi, pareti, soffitti, mobili, rivestimenti e pavimenti per navi, in tipi commerciali e di lusso.

La *Monalite* è specialmente adatta per creare dei pavimenti, afoni e caldi, assolutamente refrattari alle screpolature e ai disgregamenti, formando un tutto unico, monolitico, elastico ed omogeneo con gli assiti ai quali vengono ad incorporarsi.

La *Tecnolite*, materiale ottenuto, attraverso numerose esperienze, dopo lunghi studi e varii perfezionamenti, è quella che si presta alle molte applicazioni da noi più sopra elencate. E' la *Tecnolite* un materiale nuovo ed *a carattere eminentemente moderno* e può quindi assumere i più varii aspetti decorativi sia dal lato del colore che da quello della forma. Si produce infatti in qualsiasi tinta, a fondo unito o nei più svariati disegni e in qualsiasi spessore superiore ai 3 mm. Può sostituire il legno, il marmo, le ceramiche, lo stucco, il cemento, le vernici a smalto ecc. Elasticissima non risente variazioni di temperatura anche se violente e quindi non si fende, non si screpola, non si cavilla. I colori non vengono alterati nè dal tempo nè dall'azione di corrosivi diluiti. E' coibente, incombustibile, lavabile, impermeabile, sommamente igienica e antisettica; resistentissima agli urti, e pertanto di durata praticamente illimitata. Plasticissima, la *Tecnolite* si presta ad assumere qualsiasi genere di sagoma o forma; la sua messa in opera è della massima facilità.

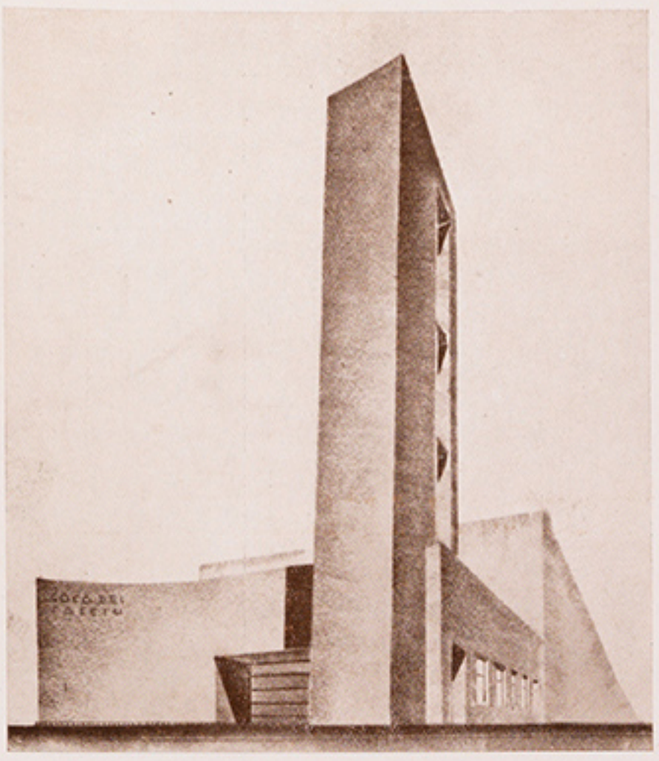
La S.A.R.I.T. - Roma - Piazza dell'Esedra 68, invia a richiesta campioni e preventivi.

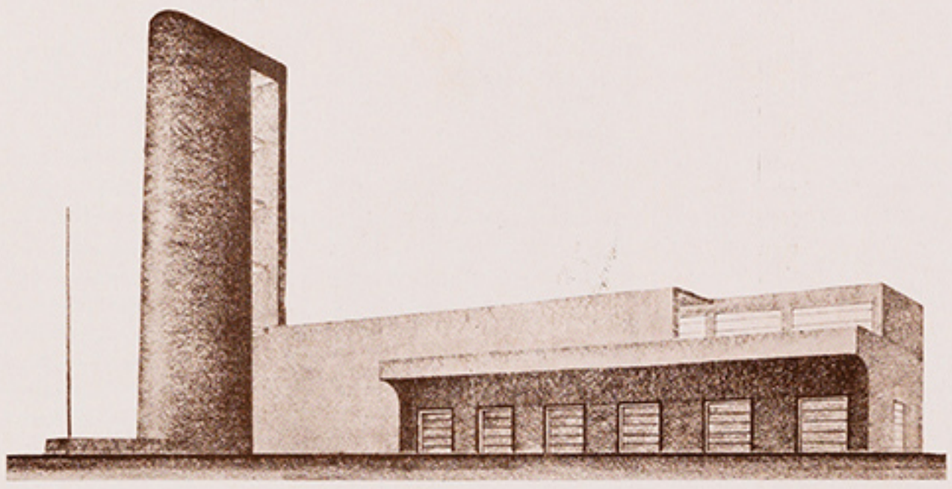
Sul prossimo numero:

MARMI E PIETRE D'ITALIA

di Angiolo Mazzoni

NUOVI PROGETTI DELL'ARCH. G. VACCARO





259 - 260 - Arch. GIUSEPPE VACCARO
Progetti per la Casa del Fascio di Borgo S. Giovanni e di Miramare (Rimini)

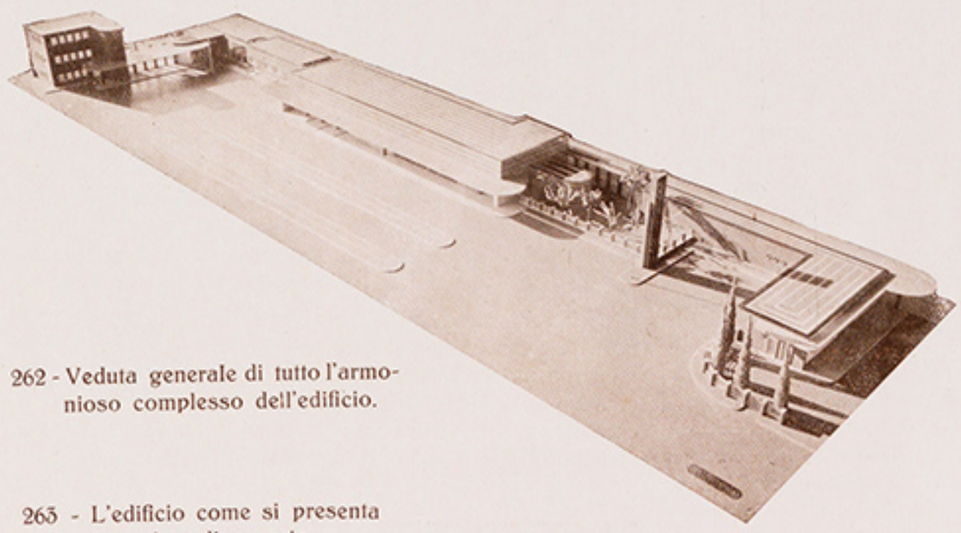
Presentiamo due nuovi progetti dell'Arch. GIUSEPPE VACCARO per la casa del Fascio di Borgo S. Giovanni e di Miramare (Rimini). Tali progetti saranno realizzati al più presto.

Nei prossimi numeri studieremo e illustreremo l'opera vasta e importantissima di questo geniale e sapiente architetto che è uno dei piu' eminenti assertori della nostra Arte, cominciando da quel gioiello di architettura moderna che è il Palazzo delle Poste e Telegrafi di Napoli, in corso di costruzione, il quale ha segnato per il VACCARO una luminosa vittoria.

UNA NUOVA OPERA DELL'ARCH. A. MAZZONI

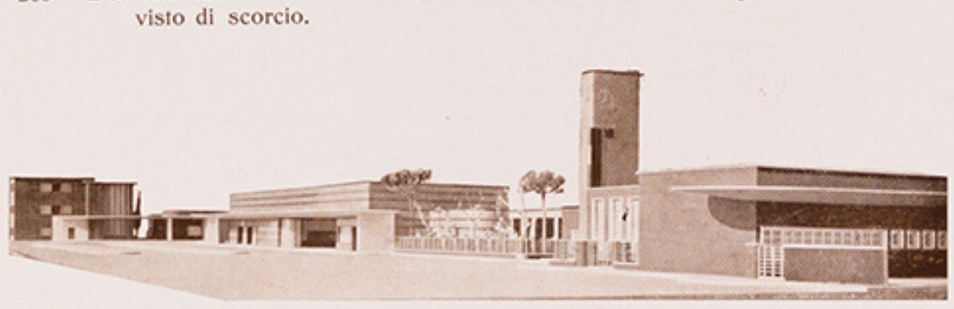
LA STAZIONE DI SIENA

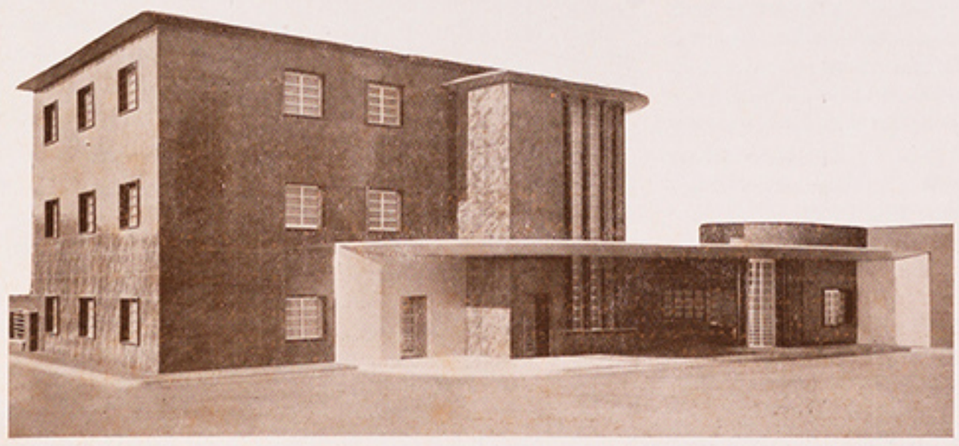
261 - Veduta prospettica della nuova Stazione di Siena. - La pensilina esterna e gli infissi della parte centrale sono placcati in *anticorodal*. Le pareti sono rivestite alternativamente in travertino rosa e rosso di Siena; le cornici in travertino rosso di Siena.



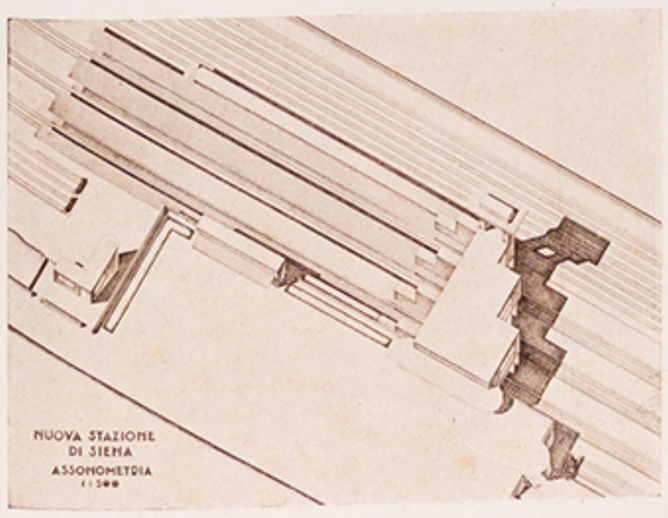
262 - Veduta generale di tutto l'armonioso complesso dell'edificio.

263 - L'edificio come si presenta visto di scorcio.

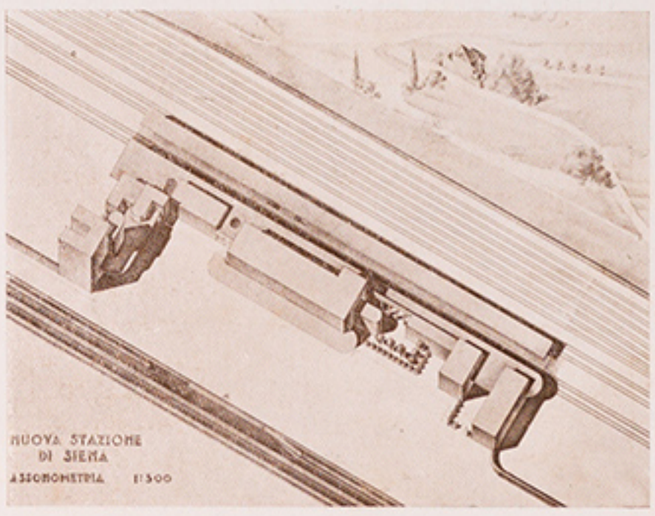




264 - Veduta particolare di uno dei fabbricati.



258 - Assonometria del primo progetto con il piano interno a quota di sette metri inferiore al piano esterno.



265 - Assonometria del secondo progetto attualmente in corso di esecuzione.

ARCHITETTURA PROVINCIALE

Aria greve, pesantezza di pensiero, tristi nostalgie del passato dominano ancora in provincia, per quanto riguarda architettura ed edilizia.

L'esempio più chiaro ce l'offre Ferrara, città ricca di una tradizione artistica nata e sviluppatasi sotto le ali dell'aquila estense. Per due secoli, il XV e il XVI la corte dei Duchi d'Este arricchì l'architettura italiana di monumenti fastosi sui quali brilla d'intensa luce il nome del grande Biagio Rossetti. Ferrara vantava allora uno sviluppo urbanistico tanto importante da ottenere nel mondo la classificazione di essere fra le prime città d'Europa per la modernità della pianta. Infatti, Ercole I Duca d'Este con grandiosi intendimenti urbanistici allargò la città nel 1493, creando strade larghe e lunghissime che attraversavano la città e s'incrociavano in larghe piazze.

Decaduta la corte estense con la morte del Duca Alfonso II nel secolo XVI, Ferrara sottomessa al dominio papale, sino al 1800 non subì variazioni notevoli nell'architettura. Dopo tre secoli di apatia edile, il risveglio prepotente si è verificato solo in questi ultimi tempi.

Nel 1915 il Comune aveva fatto compilare dall'ing. Ciro Contini il nuovo piano regolatore per disciplinare il fermento costruttivo che accennava ad un evidente sviluppo. Il progetto di massima era buono, ma, ora, nella sua valorizzazione, non appare sufficientemente sfruttato.

La varietà del tema era grandiosa per i suoi sviluppi urbanistici - architettonici: si trattava di creare importanti edifici, fra cui il palazzo delle Poste e Telegrafi, quello dell'Economia, della casa del Fascio, delle Assicurazioni ecc.

Delle suaccennate costruzioni solamente il palazzo Poste e Telegrafi dell'Arch. Angiolo Mazzoni riuscì degno dell'ambiente e del tempo. Ben inquadrato nella nuova arteria principale che conduce al centro della città estense, presenta soluzioni volumetriche rispondenti a esigenze stilistiche moderne. Gli altri edifici, invece, null'altro dimostrano che una incapacità costruttiva-estetica, fredda e artificiosa.

La ragione per cui codesti architetti delle città minori sono ancora ossequienti alle regole inventate da Vitruvio, vivacchiando sicuri dei loro misfatti, sta principalmente nell'appoggio loro dato dall'incompetente critica locale.

A Ferrara si ha, così, un grande centro costruito exnovo ma bistrattato da architetture retoriche e ciarlatanesche.

Un solo artista ha saputo distaccarsi dall'impotente schiera dei suoi colleghi e questi è l'architetto Savonuzzi, che ha costruito la scuola Umberto I in pieno centro cittadino. In questo edificio l'architetto si allontana dal trito vecchiume così caro ai suoi compagni di arte, tentando di avvicinarsi allo stile architettonico moderno.

Peccato che in questa costruzione si senta un po' troppo l'influenza del palazzo postale di Massa, specie della torre.

Ci sembra inutile intrattenerci sull'aeroporto di Ferrara, vastissimo agglomerato di costruzioni ben caricate di cornicine e decorazioni d'ogni sapore tanto è noto l'argomento, a lungo trattato su queste colonne.

Noi crediamo che per far ritornare l'arte sul binario giusto, così a Ferrara, come in tutte le città di provincia, sia necessaria anzitutto l'opera della stampa locale che, per prima, ha l'obbligo di adeguarsi alle esigenze del tempo ed a queste intonare gli altri.

Invece oggi dominano ancora le discussioni e le incertezze tra il flusso ardente degli innovatori e il riflusso tradizionale dei conservatori.

Da queste incertezze deriva un disagio creativo, uno squilibrio di forze che, lieve nelle grandi città dove il tradizionalismo trova fieri contrasti, aumenta man mano che si va verso la periferia provinciale

L'architetto Mazzoni si è reso certo conto di questa situazione quando ha detto:
« Nuove necessità spirituali oggi s'impongono; siamo chiamati non a demolire con la polemica ma a costruire per l'Italia Fascista ».

In unione a quest'opera di bonifica spirituale, compito specifico della stampa di provincia, il Governo dovrà intervenire per mezzo dei suoi organi tutori dell'estetica cittadina affinchè tutti gli architetti si uniformino ai sani principii dell'edilizia moderna, talchè più non avvenga che sia criticato e deriso, per esempio, a Ferrara ciò che è elogiato ed ammirato a Roma.

Debbono essere stroncati gli istinti meschini, poco simpatica specialità della nostra vita provinciale: e come il Fascismo ha fatto un solo blocco degli italiani per ciò che riguarda la loro vita morale, politica e sociale, così ne faccia un solo blocco anche per ciò che riguarda le loro espressioni artistiche ed estetiche.

A. ZUCCHINI

Nord Carrara
Marmi e Pietre d'Italia
SANTELIA
VIAREGGIO

Architetti Ingegneri Costruttori date sempre la vostra preferenza a materiali italiani

LA CONSEGNA DELLA FIAT-ARDITA A S. E. MARINETTI AL LINGOTTO. Mentre parla Umberto Notari (a sinistra di Marinetti Paolo Buzzi, Mino Somenzi e S. E. Romagnoli) - Marinetti festeggiato dagli intervenuti. - Dopo il giro inaugurale compiuto sul Lingotto - Due espressioni oratorie di S. E. Marinetti.

UNO SGUARDO ALLA PITTURA DEI LITTORIALI

Si riteneva che il novecento fosse morto e che avesse trovato degna sepoltura alla Triennale di Milano, e invece, rivive nella più bella gioventù d'Italia ai Littoriali fiorentini.

Non voglio fare una colpa allo studente se continua a gettar malamente tutte le sue energie in un movimento che è già fallito: la colpa è degli insegnanti. Mi spiego subito con degli esempi: il Guf di Trieste, che non vanta tra le sue file studenti di Belle Arti, ha su undici partecipanti alla mostra di pittura cinque futuristi; il Guf di Venezia ha mandato ai Littoriali diciannove pittori e diciotto sono studenti dell'Accademia di Belle Arti mentre il diciannovesimo è Voltolina unico futurista, studente in Scienze Commerciali.

Ritengo sufficienti questi due esempi per affermare che il novecento è scuola.

*

Sebbene, sia nella giuria di accettazione che fra gli ordinatori della mostra e nella giuria per l'assegnazione dei premi, non ci fosse nessuno che si chiamasse futurista, furono accettate, disposte e giudicate le opere dei futuristi secondo i canoni del novecento.

Si ebbero così: le migliori opere rifiutate, quelle accettate disperse in una grande sala dalle pareti bianchissime e, allo scopo di dare un risalto maggiore al futurismo, le opere sono state intercalate dai rifiuti delle altre tendenze.

Nonostante ciò il futurismo è prepotente per la presenza di Cenisi, Crali, De Pascale Antonio, Di Giorgio Giovanni, Dormàl, Guacci, Mancioli, Pantaloni (Trisno), Rossi, Spadavecchia, Voltolina

*

Nella premiazione non si può dire che la giuria abbia tenuto un'unica linea di principii per assegnare i cinque premi. Il gusto della giuria va dalla oleografia allo sgorbio, dalla composizione al caos, dalla natura morta alla figura per poi far punto agli aborti.

Difatti il primo premio è stato assegnato ad una «Natura morta» che è di un verismo fotografico sorprendente; il quinto premio ad un «Destriga» ove tecnica, colore, disegno e composizione hanno disertato completamente.

La giuria, chiamata a giudicare le opere di giovani universitari fascisti in pieno anno dodicesimo, dimentica che l'artista deve essere, anche, un poeta innamorato del suo tempo e che deve esaltare attraverso le sue creazioni tutto ciò che di più bello ha nel cuore: Italia e fascismo.

«Natura morta»: morto anche lo spirito animatore dell'artista; un primo premio ad un tale che si ritiene impotente a dipingere delle carni palpitanti e che sfoga tutta la sua passione su dei poveri limoni.

Aveva sentito la giuria quanta fede e quanta gioia di vivere c'erano nelle 80 tele a soggetto fascista e aveva capito che dare un incoraggiamento a chi crede in un'Italia sempre più grande equivaleva contribuire al movimento fascista?

Non vorrei credere che con l'assegnare il 5° premio a un quadro che rappresenta due Balilla, che non sono certamente i più belli della razza, si fosse voluto premiare un'opera che rispecchia la nostra atmosfera. Se eventualmente si fosse pensato a ciò, pregherei codesta gente a uniformarsi un po' di più all'ambiente e al tempo in cui si vive.

NELLO VOLTOLINA

NOI FESSI!...

Ho scritto altre volte sulla necessità di arricchire il nostro dizionario corrente con nuove espressioni oppure di modificare il significato a talune voci già esistenti.

Una di queste è la parola «fesso» *che nel senso disusato vuol dire* «spaccato per lungo» «fenduto» «rotto» *ecc. mentre comunemente invece precisa il complesso delle condizioni d'animo di un individuo o di una collettività.*

Questo nuovo significato della parola incominciò a diffondersi nel 1915, *quando gli stessi demagoghi dell'interventismo chiamavano* (*sottovoce*) «fessi» *i volontari di guerra.*

Poi (sempre più forte) si appioppò il titolo al soldato disciplinato e coraggioso.

Infine oggi molti tesserati «sopravvenuti» con questa qualifica beffano e sfottono ad alta voce lo squadrismo eroico e con la stessa espressione bollano il cittadino che vanta uno scrupolo di rettitudine, di onestà, di purezza, di fede e di entusiasmo disinteressato.

Fesso totalitario è naturalmente il futurista che conserva anche nella battaglia dell'arte le stesse idealità che lo hanno guidato nelle lotte politiche della vita.

La parola «fesso» *ha perso quindi l'originale valore spregiativo per assurgere a vero e proprio significato di nobiltà interiore tanto è vero che per mascherare il proprio istinto opportunista speculativo, amorale la maggioranza della società ama appunto definirsi* «fessa».

E' precisamente contro i millantatori e gli usurpatori di cosi ambita qualifica che noi autentici fessi insorgiamo reclamando una legge che disciplini il conferimento del titolo e un maggiore rispetto per i pochi che hanno veri meriti per fregiarsene.

Per esempio: rappresentanti dell'arte italiana, molti gerarchi politici e sindacali, la quasi totalità dei giornalisti, molti dirigenti di enti e associazioni, tutta quella folla di ex ex ex ex che domina vari settori dell'arte e della politica fascista e molti giovani, falsi giovani, sono tutt'altro che fessi. Se si dichiarano tali vanno senz'altro smascherati e denunciati alla pubblica opinione.

E' evidente, così, che il titolo di «fesso» *non si può generalizzare.*

Questo alto privilegio spetta di diritto a pochi: a una pattuglia gloriosa che specialmente oggi preoccupata per il continuo crescente prevalere della furberia, vuole ancora patriotticamente diffondere in Italia il culto divino della «fessaggine».

Minos

LETTERA AI GOLIARDI D'ITALIA

Goliardi Pittori, gridiamo ad alta voce che è scoccata l'ora di finirla con le vecchie idee, ed i vecchi criteri artistici.

Vogliamo essere ascoltati nella nostra èra, che è quella di Mussolini.

Nel marzo dell'anno XII abbiamo tutti lavorato ininterrottamente; ogni studio, ogni scuola è stato un cantiere spirituale, dove ognuno di noi operava silenziosamente con tenace volontà, con una grande fiamma nel cuore.

Sapevamo che il nostro contributo serviva per dar rinascita all'arte italiana, in special modo alla pittura.

Abbiamo tutti gareggiato per essere «littori» ai Littoriali dell'arte e della cultura; abbiamo operato ed operiamo sotto il simbolo del Littorio, perciò l'importanza del nostro compito è grande; e grande è pure la nostra responsabilità, come in molti abbiamo dimostrato di sentire.

La mattina del 20 aprile è stata un'importante data per la giovinezza italiana; Firenze accoglieva Goliardi di tutta la Nazione.

La mostra al Palazzo dell'Esposizione a S. Gallo si inaugurava.

In molte delle pitture esposte si intravedeva la febbre di liberazione dai vecchi stili, e lo sforzo di un «io» che cerca la sua strada.

Tutte le tendenze artistiche erano rappresentante. Noi avevamo fede in una giuria fascista ed imparziale, data la delicatezza e l'interesse delle questioni ad essa sottoposte e dei giudizi che le venivano chiesti.

Ha la giuria corrisposto a questa fede?

Sembra di no!! E questo noi lo attestiamo dinanzi a tutti, senza temere nessuno, perchè ci sentiamo fascisti ed amiamo la verità.

Il concorso era di carattere nazionale; perciò, tralasciando tutte le altre ragioni, e solo appellandosi alla logica, era chiaro che la giuria doveva informarsi alla più assoluta imparzialità.

Ecco quello che, secondo i deliberati della Giuria dei Littoriali della Pittura, starebbe a rappresentare non solo una perfetta espressione dell'Arte moderna ma anche lo sforzo creativo della forte, dinamica, conquistatrice Gioventù Mussoliniana.

La nostra giustificata avversione all'affresco diventa fobia dinanzi a mostri del genere. Perdoniamo al pittore ma non al giudice che, con un malconcesso primo premio, ha creato un illuso di più

Invece i giudici hanno creduto più meritevoli quelle opere che risentono la spirito toscano e, quello che è peggio, lo spirito toscano sorpassato.

Noi detestiamo questo ostinato e campanilistico passatismo, che deve essere combattuto con tutta la nostra forza.

Littoriali di tutta Italia! A che vale lo sforzo che ci siamo imposti per rinnovarci, se poi si premia la più scialba e piatta imitazione ottocentista?

Giudicate dalle riproduzioni!

Questa «natura morta» fotografica, e questo «affresco» cadente prima di esser nato, premiati ai Littoriali di Firenze dell'anno XII sono un'offesa alla nostra giovinezza, che vuole a tutti i costi marciare sulle orme della Rivoluzione che progredisce, non indietreggia.

L'anno venturo i Littoriali dell'arte e della cultura si debbono celebrare a Roma, e la giuria deve essere composta di rappresentanti di tutta Italia, e che siano giovani.

Per il Duce, a noi!

Un gruppo di Goliardi
SCAINETTI ANTONIO
FABBRIZIO ALDO
BECCHI BRUNO
GARBOCCI ALDO

VITTORIE E AFFERMAZIONI DI FUTURISTI

I "PALOMBARI" DI KRIMER A VIAREGGIO

Si è data a Viareggio la prima di «Palombari», commedia drammatica in tre tempi realizzata da Krimer.

«Palombari» condensa per la scena l'impresa coraggiosa e gloriosa dell'equipaggio dell'Artiglio I che finì tragicamente schiantato da una esplosione nel mare di Brest or sono tre anni.

Nei tre tempi di Krimer tutto è chiaro, tutto umano, tutto vero. La commozione che ha toccato il grande pubblico che assisteva, nasce dalla forza evocativa contenuta nel dialogo, nelle pause, nei silenzi, si nutre — questa sincera irrefrenabile commozione — delle intenzioni e della verità, della purezza delle situazioni contenute e svolte nella commedia.

E' «Palombari» una autentica *tranche de vie* portata sul teatro, senza deformazioni di mestiere e accorgimenti teatrali. Per questo, e perchè la vicenda narrata è un po' sangue del suo sangue, il pubblico di Viareggio ha capito e gradito l'omaggio di Krimer che ricorda i morti e insieme loda i vivi.

MARINETTI AL GRUPPO MONTESACRO

Il 30 u. s. organizzata dal Capo del Gruppo futurista di Monte Sacro, camerata Frate, coadiuvato dal Fiduciario del Fascio Rionale, Avv. Grassia, e dal comandante dei Fasci Giovanili, Cencetti, si è tenuta nei locali del Teatro Aniene una grande serata futurista.

S. E. Marinetti che aveva aderito all'invito dei futuristi di Montesacro, presentato dall'avvocato Grassia, ha tenuto innanzi ad un pubblico numeroso, tra cui si notavano varie personalità del mondo artistico e del mondo politico, la tanto attesa conferenza su «L'aviazione fascista, l'aeropittura, l'aeropoesia e l'aeromusica futurista».

L'oratore attentamente seguito dall'uditorio ha tracciato brevemente la storia del futurismo mettendo in rilievo tutte le sue conquiste ed ha incitato i giovani ad essere fieri di militare in questo movimento di avanguardia che si afferma in ogni campo come il più originale trampolino del genio inventivo italiano.

Alla fine della sua applauditissima conferenza l'oratore ha aperto il contradittorio che si è svolto in una atmosfera molto concitata e che ha messo in discussione argomenti assai interessanti.

Sono state poi lette alcune liriche di giovani poeti futuristi appartenenti al gruppo di Montesacro: Frate, Pacilio, Gentilucci, Baldi e Brighenti.

Frate ci ha dato un'idea di quello che può fare e ci aspettiamo da lui saggi più completi; Pacilio ha ottenuto un vero trionfo del quale però non deve inorgoglirsi troppo poichè da lui siamo in diritto di chiedere molto di più e, sopratutto, che tenga fede al suo programma di semplicità e di guerra all'artificio. Bene Gentilucci e gli altri che posson darci però una produzione migliore.

Tutti sono stati molto applauditi dal pubblico che ha mostrato largo interesse alla dinamica poesia futurista, ottimo auspicio per il circuito lirico che sarà organizzato nel Gruppo di Montesacro.

Dopo la lettura delle liriche, S. E. Marinetti ha concluso invitando i presenti a vivere più da vicino il nostro movimento e a gridare il loro *alalà* per il genio magnifico di Benito Mussolini.

RITARDATARI

Dicevo nel mio articolo «*La fine del ritratto*», pubblicato nel n. 65. di *Futurismo* che la fotografia è una scoperta moderna, la quale partecipa della velocità, ed è fecondata dalla luce: il che, mentre costituisce la ragione del suo predominio sul dipinto, basta a spiegare la ostilità cui è fatta segno dalle grandi «intelligenze» rimaste alla soglia del secolo.

Tra queste, manco a dirlo, Ugo Ojetti. Mi viene infatti segnalato un suo articolo su *Pan*, nel quale, parlando di Luigi Sabatelli, ritrattista, giunge alla seguente conclusione:

«Quaranta o cinquant'anni dopo, al secolo, diventato più e più scientifico e meccanico, l'indifferente fotografia basterà per ricordare un uomo, anzi la momentanea apparenza di un uomo.

L'uomo non sarà più la ragione e la misura del mondo; ma, per la stessa filosofia dei positivisti una mera occasione a giochi di colori e di riflessi, come le pietre e gli alberi e le nuvole. E la pittura di ritratto quasi scomparirà.

Dalla guerra in qua, e più dall'ansiosa confusione di questi anni, l'uomo viene riprendendo il suo posto. Ma l'arte non va di corsa, come adesso vanno gli altri eventi, e bisogna accontentarsi di aspettare con fede, in una pittura tornata umana, la resurrezione del ritratto».

Siamo agli antipodi. Il valore dell'uomo resta, immanente. Solo che egli non ignora la realtà: la segue e la vive. Egli, come prima, anzi, più di prima, è la ragione e la misura del mondo. Mai come in questo nostro felicissimo tempo egli ha dominato, sia pure drammaticamente, sulla materia.

L'uomo resta, ma cammina, e cammina celermente. Lo riconosce anche Ojetti: ma l'arte non va di corsa, come *adesso* vanno gli altri eventi. Peccato che nel suo riconoscimento si senta la sconsolata rassegnazione di colui che non regge il passo. Vecchiaia d'anni e di cuore è questa; ma chi se ne preoccupa? Sui margini delle nostre strade asfaltate (sono certo che l'asfalto gli dà noia...) c'è posto anche per le eccellenze asmatiche.

Aspetti pure, Ojetti, magari con fede, la resurrezione del ritratto nella pittura.

Noi, (e ripeto la stessa frase conclusiva del mio recente articolo) con altrettanta fede, vediamo nascere ed affermarsi il ritratto nella fotografia.

A. SILVI ANTONINI

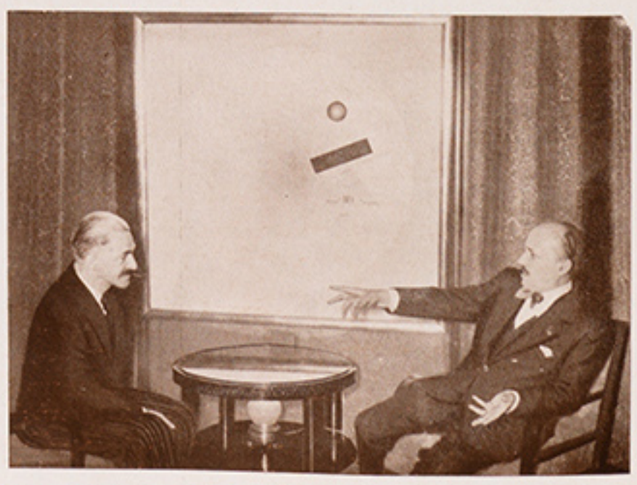
Non può esser certo una natura morta *la più corrispondente espressione della nostra* vita *fervida, rovente, dinamica.*

Ben diversa è, deve essere, l'arte della nuova, vera gioventù d'Italia.

Già nel numero scorso abbiamo espresso il nostro parere sulla importante questione: ci ritorneremo perchè l'argomento è di eccezionale importanza e riguarda molto da vicino noi che ci battiamo per la valorizzazione delle forze artistiche giovanili italiane.

A. L. A. è l'agenzia futurista d'informazioni per la stampa.

S. E. Marinetti a Berlino esamina e discute con l'autore i quadri del pittore astrattista futurista tedesco Bauer.



S. E. Marinetti a Berlino esamina e discute con l'autore i quadri del pittore astrattista futurista tedesco Bauer

la vera conquista della macchina

La macchina è diventata l'ossessione del nostro tempo, una delle più grandi incognite e delle più grandi paure degli operai. Non esiste più una lotta classista profonda ed accanita come una volta, fra datore di lavoro e lavoratore; la grande lotta oggi si svolge fra l'uomo e la macchina. Una lotta di razze nella quale la macchina vince e s'impone per la rapidità e la perfezione, quale immigrazione favolosa di energie scaturite dalla terra, che l'uomo non ha ancora trovato il modo di sfruttare a favore della collettività. Essa è stata imposta, sopratutto in Italia, dalla guerra, per fronteggiare il superconsumo e la mancanza di mano d'opera. Durante la guerra cominciò lo schiavismo delle macchine che dovettero piegarsi ad un lavoro intensissimo, con brevi periodi di riposo: ma un brutto giorno gli industriali, i magazzini pieni, dovettero far sostare le macchine, la cui immobilità fatalmente riassorbì tutto il guadagno prodotto dal loro moto per l'umana ingordigia.

La macchina mise colle spalle al muro l'industriale come questo aveva fatto coll'operaio. Ma, a chi intendevano di rivendere i prodotti delle macchine gli industriali se più della metà delle maestranze erano disoccupate?

Il primo errore fu quello di aver dimenticato che l'operaio è il maggiore cliente dell'impresa e che esso, con la minima partecipazione dell'impiegato e del commerciante, rappresenta la massa di denaro disponibile che alimenta il commercio ed anima il mercato. Infatti la massa contadina, altra grande consumatrice, ha dalla terra una quantità di prodotto, che solo a condizione di trovare uno sbocco non sempre facile sul mercato, rappresenta danaro disponibile. La massa rurale poi è tipica per la sua sobrietà e parsimonia, ed anima il mercato non in quanto domanda, ma in quanto offre. Gli industriali per trovare un immediato sollievo hanno preso a licenziare quanti più operai è stato loro possibile inoculando così nelle loro imprese il germe lento della crisi. Dimostro. Ametttiamo che una macchina, produca nei confronti dell'uomo da 4 a 1, ammettiamo che la proporzione degli operai sia diminuita da 1 a 1/2, è evidente che, mentre la macchina produce quattro volte più dell'uomo, la capacità di assorbimento del mercato scende ad una metà con la sproporzione fra produzione e consumo da 1 a 7. Ammettiamo pure che delle sette parti rimanenti due vengano assorbite dalla popolazione in aumento e dalla massa non operaia. Rimane sempre una buona metà della produzione che va ad accantonarsi in formidabili stocks, senza possibilità di smaltimento.

Molti industriali dunque, hanno trovato utile l'adozione delle macchine che lavorano 4 volte più degli uomini, e dànno la possibilità di eliminare 3/4 degli operai. Contemporaneamente, la produzione più perfetta e copiosa ha dato loro predominio ed una maggiore possibilità di assorbimento della domanda sul mercato, senza che, al minor costo di produzione, corrispondesse una adeguata riduzione dei prezzi di vendita. Inoltre l'industriale ha per molto tempo terrorizzato l'operaio collo spettro della fame, facendogli notare la possibilità della macchina di sostituire in modo quasi completo la mano d'opera, ed ottenendo che sottostesse a tutte le condizioni che egli voleva imporgli. Tuttoggi, nonostante l'energica difesa dei diritti del lavoro attuata dal Fascismo e dalle leggi sindacali, molti operai, per omertà, per vigliaccheria o per bisogno, subiscono senza denunciarle infrazioni vergognose ai contratti collettivi di lavoro, rendendosi complici e rei di sabotaggio delle leggi dello Stato.

Altro equivoco è quello di aver considerato la macchina come una realizzatrice di egoismi. Non si è capito che la macchina è una forza ed un bene naturale, scaturita dalla terra e dall'ingegno umano per servire la massa degli uomini, come l'acqua e la luce. E' avvenuto per la macchina quello che avvenne per la terra in Russia, Si sono creati i latifondisti che, come quelli terrieri, hanno dimenticato nel modo più assoluto che l'uomo, della macchina è il cervello ed il cuore.

La funzione sociale della macchina non è quella di aumentare immeritatamente i guadagni, ma quella di affrancare sempre più lo spirito dalla materia e dalla necessità del lavoro materiale. La macchina, figlia dell'uomo, elemento umano, dave servire ad elevare le classi operaie, serbatoio magnifico della razza, ed alleviare l'uomo dalla necessità degli sforzi brutali.

Nel sistema col quale fino ad oggi gli industriali hanno meccanizzato, la macchina è stata la creatura martire, sulla quale si è sfogato il sadismo edonistico dell'uomo. Da bruti ci si è serviti della macchina, come una forza bruta per scopi bruti. L'industriale dovrebbe umanizzare il suo amore per la macchina. L'unica via di salvezza è che il datore di lavoro e l'operaio facciano causa comune nella lotta *con* (non contro) la macchina. Se noi osserviamo bene i termini del problema: Industriale, Produzione, Operaio, Consumo, essi ci appaiono in funzione l'uno dell'altro. Se uno dei termini si squilibra o si elide, tutto il circolo vizioso crolla. Se si elide o si svaluta il valore dell'operaio, il consumo si elide o si abbassa. Allora i due termini Industriale e Produzione si trovano di fronte, senza possibilità di assorbirsi a vicenda e si crea la stasi critica.

Ma come conciliare il macchinismo con l'esuberanza di mano d'opera?

In un modo semplicissimo. Ammesso che un'azienda prima dell'adozione delle macchine occupasse 100 operai e li facesse lavorare 8 ore, ottenendo 1000 pezzi di un articolo del valore di lire 10 al pezzo; ammesso che il salario medio fosse di lire 20 ed il prezzo complessivo della materia prima lire 5000, l'industriale avrebbe guadagnato circa 3000 lire (da detrarsi: spese di ammortamento, fondi di riserva, tasse ecc.).

Dopo l'impiego delle macchine la stessa azienda, potremmo ammettere benissimo, impiegasse 50 operai con retribuzione media di lire 17 e producesse 1500 articoli da vendersi allo stesso prezzo, fermo rimanendo il prezzo unitario della materia prima; l'azienda renderebbe un superguadagno, fatti tutti i calcoli, di almeno 2000 lire superiore a quello precedentemente ottenuto. Se lo stesso industriale occupasse anche gli altri 50 operai (riducendo da 8 a 4 le ore lavorative) avrebbe una diminuzione nel suo superguadagno di lire 850, rimanendogli nette lire 1150 di superguadagno dovuto all'adozione delle macchine, profitto non indifferente.

Questo dimostra che quando l'industriale non cercherà più nella macchina lo sfrodato guadagno, ma la perfezione, la rapidità, la possibilità di far fronte ad eccezionali richieste, ed anche il benessere dei propri operai, allora non saremo più gli schiavi, ma i signori della macchina, ed ella apparirà bella e radiosa come un'alba di gloria conquistata dopo lunghe e penose battaglie.

WALTER BARTOLI

futurvelocizzatore

Titoli cristiani

L'arbitro *di quel* Piccolo Ring *che ha elevato il suo recinto fra le colonne del* Giornale di Genova *in funzione di rubrica satirica e umoristica* (*come è vero che non sempre le buone intenzioni corrispondono alla realtà dei fatti!*) *riporta dalla rivista torinese* Cent'anni *un piccolo brano che vorrebbe riguardarci, intitolato* Scenanze. *E, spiritoso come il solito, commenta*:

« Troppo forte. Io preferirei un titolo cristiano: « Signore, perdonate loro perchè non sanno ciò che si dicono ».

I clericaloni (*si noti bene, non i cattolici*) *i clericaloni dell'*Italia *di Milano hanno afferrato a volo la graziosissima trovata de* L'arbitro *e l'han riportata di sana pianta sul loro foglio.*

Sempre il solito sistema di toglier la castagna dal fuoco con la zampa del gatto: ammesso che ci siano castagne e zampe di gatto in giro....

Ma d'ora in poi, se avremo a che fare ancora con tutti questi egregi messeri, non mancheremo d'ispirarci anche noi ad un'altra massima evangelica, e precisamente a quella che dice: Nolite proicere margaritas ante porcos.

Ma lo capiranno... il latino?

Crispino Carciofo

A Buenos-Ayres vive — da 27 anni — una indecente rivista. Titolo: La scena illustrata. *Impaginazione e formato identico alla* Scena illustrata *di Firenze, e, come quest'ultima, malata di ottocentismo, cafoneria e itterizia passatista. Tra gli annunci economici vi è incastrata una frase del Duce.*

Segnaliamo l'irreverenza e l'ignobiltà della cosa alla Segreteria Gen. degli Italiani all'Estero, affinchè faccia comprendere a questi giornalisti dalla spina dorsale non sempre eretta, che le frasi del Duce sono tavole delle leggi fasciste e non già riempitivi. Un particolare di qualche importanza: il valentuomo che dirige la rivista risponde al nome di Crispino Carciofo.

movimento futurista

✻ *Bot in Africa* — Il pittore futurista Bot, a giorni partirà dalla sua Piacenza per un lungo viaggio in Africa.

Egli si propone di ritrarre dai costumi, dalle leggende, dalle tradizioni e dalla storia, tutto il colore delle nostre colonie che verrà riprodotto attraverso una ricca raccolta di xilografie tratte dal vero e che sarà intitolata: « Intervista con l'Africa ».

✻ *Mostra del Gruppo futurista di Lucchesia.* — Gli artisti futuristi lucchesi Bonetti, d'Arliano, Bonuccelli, Bertuccelli, Viviani-Evega, Barsella e Pera hanno esposto le loro più recenti realizzazioni nelle sale del Gruppo Fascista « 26 ottobre » a Lucca. Particolarmente ammirati gli arazzi di Evelina Gaddi (Evega) in panni Lenci coloratissimi tra cui il « Ritratto del Duce » che per disposizione di S. E. Marinetti verrà inviato alla Biennale di Venezia. Interessantissimo anche Bonetti, un vero maestro del disegno, con la sua originalissima « pala » per l'altare del futurismo. Notevoli le architetture di Pera e d'Arliano.

Questa Mostra per intervento di pubblico e interesse di critica ha costituito davvero un importante avvenimento.

✻ *Il futurista Gino Gonni* (*Tagliente*) ha vinto con un bellissimo bozzetto sul tema « Vittoria delle Armi italiane » il concorso indetto dalla Federazione dell'Urbe. Il Tagliente che ha studiato arte a Vienna, Monaco di Baviera, Berlino e Dresda, e che con i suoi bozzetti pubblicitari si distinse alla II mostra d'arte di Pola è uno dei giovani futuristi che d'un balzo s'incunea in prima fila fra i cartellonisti italiani di indubbio valore

liriche di giovani

Umberto Ronco

Voglio esaminare un po' a fondo i pregi e i difetti (sopra tutto questi, a fin di bene) che ho riscontrato in due liriche di Umberto Ronco, perchè costui è un giovane che potrebbe far molto se troppo spesso non si baloccasse con frasi fatte e non battesse sentieri già conosciuti.

Ci piace in lui l'ingenuità della sua ispirazione e quella specie di estasi che a volte lo pervade dinanzi alla natura. E' un giovane che non si perde in vane fantasticherie ma dice quello che sente e tenta di cantare quello che vede. L'unico suo difetto è il parolone che gli inquina come un grosso suino la limpida acqua della sua poesia.

Anzitutto originalità, dice il Futurismo. Quindi, si lasci da parte il già fatto anche dagli stessi futuristi, e si abbandonino le espressioni già lanciate, ma sopra tutto si badi al contenuto se l'artista vuole potenziare la propria individualità.

Umberto Ronco in « Primavera » (che non è affatto prosa libera ma potrebbe essere poesia, purchè risciacquata) sarebbe riuscito se avesse avuto più nesso logico nel giuoco dell'immagine. Sembra che il Ronco ci si diverta a cominciar bene e ad imbrattarsi via facendo. In ciò potrebbe anche mostrarci una sua originalità tendente all'iperbolico, al comico, se però si formasse un carattere definito anche in questa disposizione.

Soffre inoltre di un'acuta *avverbiofilia*: in pochi versi « spasmodicamente », « disperatamente » « interrottamente » ecc.

In « Carme » è più spontaneo, e se non volesse mostrarci la sua bravura in anatomia gli troveremmo un declamatore nei prossimi circuiti.

Lasci in pace la « pompa aspirante » ed il « sistema circolatorio », si abbandoni con più fiducia alla sua ispirazione e allora solamente potrà gridare in faccia a tutti la sua chiusa:

E questo canto mio
lo scaravento a chi non lo sente
come lo sento io.

U. PACILIO

motivi di tecnica cinematografica

Premesso un breve cenno nel numero 2 su gli « Ambienti Cinematografici » argomento che ancora mi farà parlare più innanzi, veniamo ora a trattare, sia pure in tema molto ristretto, la questione dei titoli e sottoscene.

Fatto il film, ossia girate le diverse scene, occorre — per presentarlo al pubblico — un montaggio che ha inizio col coordinamento di queste e dei vari scritti e titoli.

Il crescente sviluppo del film sonoro che pare abbia realmente raggiunta la perfezione — senza dire che oggi si ha piuttosto tendenza a ritornare al muto — ha eliminato per più del 90 per cento del film gli scritti che una volta servivano a descriverne la trama.

Ma nonostante questo, restano sempre molti scritti e titoli e precisamente quelli che precedono il film, ossia che lo presentano.

Non basta intonare il film, le scene, l'ambiente e tutto il resto all'epoca che si vuol ricostruire bisogna anche riguardare i titoli e le sottoscene, quando ci sono, se si vuol raggiungere al massimo il perfetto.

Come abbiamo visto per l'interno, ossia per l'ambientazione delle scene, che deve essere rispondente al tempo del film, all'epoca che si vuol rievocare, così anche il montaggio, che in altri termini costituirebbe la copertina del film, deve anche quello rispondere agli stessi requisiti.

Facciamo un film dell'epoca romana; cercheremo di montarlo secondo un criterio del tempo — non che voglia riferirmi a metodi di allora, non esistendo certamente la fotografia e tanto meno la cinematografia — ma facciamo i titoli a caratteri romani, lasciamo le sottoscene semplici, oppure intoniamole all'epoca, oppure riferiamole a qualche scena del film stesso.

Se il film è moderno, cosa che accade il più delle volte, facciamo i titoli secondo i nostri tempi, scriviamo modernamente, applichiamo sottoscene a giochi di luce, a chiaroscuri, e anzi cerchiamo di creare del nuovo ancora e non ripetere continuamente in tutti i film sempre gli stessi disegni, le stesse aperture, gli stessi effetti.

E' stupido, insulso e senza criterio artistico vedere ad esempio, in un film girato nello sfondo dei mari sottoscene a chiaroscuro, quando si potrebbero crearne altre a motivi di onde sovraposte, sia pure più chiare e più scure e non quelle solite righe e circoli; così quando si tratti di aria, ci sono le nubi che ispirano, ci sono i fiori, gli alberi, i monti e così via.

Accade sovente invece di vedere una concentricità di circoli o un'apertura a ventaglio, in scene a sfondo turistico, righe e sovrapposizioni di scritti in un film di motori oppure d'ambiente africano.

Il pubblico critica e non ha torto.

Dalla presentazione il più delle volte si giudica il contenuto del film e l'abilità degli artisti.

Anche film mediocri — così come accade anche nel ramo editoriale librario — se presentati bene, elegantemente, premettendo scritti chiari e concisi, sottoscene belle e divertenti, in contrano il favore del pubblico e hanno successo.

L'uomo non sempre vive del solo sostentamento materiale, ma ha bisogno di un sollievo morale.

Questo sollievo che cerca nel divertimento deve essere confacente al sua bisogno. Non basta presentargli dinanzi una distrazione e dirgli divertiti; bisogna saperlo attrarre a poco a poco, farlo rimanere più che confuso, astrarlo, fargli dimenticare di essere quello che è sul momento e fargli invece vivere la scena che vede.

C'è poi nella mente dell'uomo una tendenza: quella di andare verso il bello verso l'attraente. E' una cosa innata.

Un libro con una bella copertina, soltanto magari fra centinaia di altri volumi incerti lo interessa subito.

Nel film è lo stesso.

Quando mai non accade di sentirsi oppressi per certi scritti o addirittura venire i nervi per la insopportabilità di certe scene di presentazione fatte senza criterio, senza arte e prive assolutamente di buon gusto!

Se l'unico scopo dell'ambientazione cinematografica è quello di intonare il film al tempo a cui si vuol riferire, anche per la parte relativa al montaggio si deve essere rigorosi.

Lo studio delle sottoscene e degli scritti — se questo può portare grandi difficoltà — deve aver inizio prima ancora della messa in scena del film in maniera da giungere al momento opportuno con l'idealizzazione pronta.

Corretti al massimo gli errori d'ambientazione e curate le sottoscene ed i titoli, il film sarà perfetto e potrà rispondere realmente al requisito educativo e ricreativo.

Lo spettatore si abituerà veramente a vivere, per quel breve spazio di tempo che può importare la visione completa di un film, l'epoca che esso vuol riassumere, il tempo a cui vuol riferirsi, i costumi e le usanze del paese in cui si svolge e si interesserà.

Noi non dobbiamo costruire per divertire solamente, ma per educare e per istruire.

UGO CALCAPRINA

DIMOSTRAZIONE SCIENTIFICA DEL FUTURISMO

(*contin. vedi num. prec.*)

Per analogia l'animo umano valuterà la bellezza delle varie emozioni dal loro grado evolutivo.

Sentirà brutta la fuga, effetto della paura, emozione primordiale. Sentirà bella la violenza passione del periodo psichico della collera, brutta la mansuetudine, bella la morte combattendo sul campo, brutta la morte rassegnata per malattia.

Sentirà ancor più bella la lotta collettiva, sublime l'assalto del periodo psichico della sinergia, e belli alla stessa maniera l'amor materno, la generosità, la prodigalità, l'espansività, brutto l'egoismo, l'avarizia, il carattere chiuso.

Bella la fiducia in sè, bello anche l'orgoglio, brutta l'umiltà, e la rinuncia; e sopratutto belle le arti che vedremo svilupparsi in pieno nel periodo psichico dell'amor proprio.

Bella la lussuria, violenta manifestazione di un periodo psichico ancor più evoluto.

L'uomo sente belle anche le azioni degli animali superiori, belle le loro lotte franche e leali, a base d'energia e di agilità, brutte quelle a base d'insidia degli animali inferiori; bello per analogia il dinamico e leale pugilato, brutto l'insidioso ju-itsu; bella la battaglia giunta nella fase di vedersi nel bianco degli occhi, brutta la lotta insidiosa coi gas asfissianti; bella l'esuberanza vitale nel suo sfarzo di colori, suoni, e profumi.

L'uomo sente belli gli spettacoli naturali aventi manifestazioni somiglianti a quelle degli animali superiori; bella una campagna fertile, esuberante di vita, esuberante d'amore, bello l'infinito ed immoto mare, brutto per l'insidia occulta un deposito di materie in decomposizione e una pestilenziale palude.

Belle le conoscenze che permettono veloci e istintive deliberazioni: bella la fede, brutto il dubbio, bello un precipizio, pronta percezione sub-coscien te del pericolo, brutta una bas sa rupe, pericolo insidioso, va lutabile con un lento processo intellettivo.

Per il loro carattere di moto e di velocità sentirà belli gli impulsi istintivi, brutte le inibizioni; bella la pronta reazio ne a un'offesa, brutta la fred da e dilazionata vendetta, brutto anche il sublime perdono, lento atto intellettivo.

Delle varie manifestazioni della coscienza ammirerà quelle con caratteri di velocità: bella una pronta intelligenza, bella una ricca memoria, subcoscienza creatasi dall'individuo; sentirà invece solo il senso della forza nella volontà e nel pensiero.

Sempre per i loro rapporti colla velocità sentirà bello il nuovo, bello lo svolazzare colla fantasia, bello il sogno ricordo o stimolo di una vita migliore.

Come ogni altro carattere da toci e conservatoci dalla natura, anche il sentimento estetico ha la sua ragione di utilità: *nella fase intuitiva è il richiamo sub-cosciente ai sistemi, che originarono e portarono all'evoluzione, nella fase espressiva,* come vedremo, *è l'indicazione delle forme e dei caratteri meta dell'evoluzione.*

Colla sua sensibilità l'uomo comprese la bellezza dei suoi simili, e quella degli altri esseri viventi, comprese la razionalità delle linee, la grazia delle movenze, la vaghezza dei colori, l'armonia dei suoni, la profondità dei sentimenti, l'acutezza del pensiero, la magnificenza degli spettacoli naturali, l'immensità del firmamento: l'uomo comprese la vita, comprese la sua meta, intuì l'esistenza di Dio!

L'ESPRESSIONE NEGLI ANIMALI

Gli animali superiori non solo cercarono di acquistare i caratteri evolutivi, non solo acquistarono la facoltà di riconoscerli nei loro simili, ma cercarono anche di farne mostra per gioco o per bisogno.

Per gioco, per compiere il prodigo impiego di energia fisica (istinto di giocosità) e favorire lo sviluppo; per bisogno, nelle varie contingenze della vita, e precipuamente nelle affettuosità e nelle aggressività, e per bisogno e per gioco nella scelta amorosa.

La lotta individuale, o, come vedremo in seguito, collettiva per la scelta amorosa veniva fatta dai maschi, e richiedeva da loro aggressività e pronunciati caratteri evolutivi; aveva per effetto l'eliminazione dei maschi deboli, sottoponeva i maschi a un'altra selezione oltre a quella naturale, alla *selezione maschile.*

Lo sforzo dei maschi per acquistare i caratteri fisici necessari all'aggressività, e la selezione maschile condussero a una preponderanza dei maschi sulle femmine, destinate solo alla maternità e alle cure parentali.

Potremo così comprendere la legge di Einer sulla « *preponderanza mascolina* » secondo la quale i maschi adulti per primi acquistano i nuovi caratteri evolutivi e li trasmettono alla specie.

Il maschio colla sua tendenza all'aggressività e all'eroismo *crea la bellezza,* la femmina colla sua tendenza all'affettuosità la *ingentilisce.*

L'espressione dei caratteri evolutivi non è semplice raffronto di masse muscolari, o di forme razionali, ma una colorita e pomposa esibizione di caratteri evolutivi intensificati, sublimati dalla forza nervosa, come dice Darwin, dallo spirito agonistico, dalla passione, e dall'eroismo, come diciamo noi, a seconda che è espressione di gioco, d'amore, d'affettuosità o di aggressività.

Nei raffronti l'animale vuol apparire superiore alla realtà, e così nell'espressione accentua i caratteri evolutivi per ingannare e sedurre la femmina, nella scelta amorosa, o per intimidire e ingannare l'avversario sull'entità delle sue forze, (rigonfiamento del corpo, erezione del pelo), nella lotta individuale o collettiva.

L'espressione accentuata è la temporanea assunzione di forme, che l'individuo intuisce razionali e belle, che aspira a possedere, delle forme che la specie assumerà stabilmente nel futuro, delle *forme meta dell' evoluzione*: così anche l'espressione ha la sua ragione di utilità per la specie.

Convenzione che l'espressione non può esser lasciata all'arbitrio individuale, ma per esser compresa da tutta la specie deve seguire norme generali trasmesse per ereditarietà.

(*continua*)

Ing. R. MICHELONI

I CINEMA migliori della Capitale che noi raccomandiamo sono:
BARBERINI - CORSO - GALLERIA
MODERNO - SUPERCINEMA

ANNO III° N. 67 - LIRE 1

QUINDICINALE
C. C. POSTALE - ROMA

15 MAGGIO 1934-XII

FUTURISMO AEROVITA

S. E. MARINETTI PRIMO COLLABORATORE - DIRETTORE: MINO SOMENZI

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti. commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrazia Italiana,,.

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura. alla scultura, alla musica al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

FUTURISMO: PERIODICO DELL'ARTECRAZIA ITALIANA - ROMA - V. S.^o MANCINI 16 - Tf. 361398

el prossi-
io numero:
' A T O
LLA XIX
IENNALE
ENEZIANA
izieremo con
uesto la ripro-
uzione delle
pere di tutti
nostri artisti.

NEL 25° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA ITALIANO S. E. MARINETTI PRESENTA 39 AEROPITTORI ALLA XIX BIENNALE DI VENEZIA

Ambrosi, Andreoni, Baldassari R., Belli, Benedetta, Bevilacqua, Bonente, Bruschetti, Caviglioni, Cocchia, Costa, Crali, D'Anna, Del Bianco, Di Bosso, Diulgheroff, Dottori, Fillia, Gambini, Manzoni, Mariotti, Mori Marisa, Munari, Oriani, Peruzzi, Pozzo, Prampolini, Preziosi, Regina, Ricas, Rosso Mino, Saladin, Tano, Testi, Thayaht, Voltolina, Vottero, Zucco

Venezia, 12 maggio

All'inaugurazione della XIX Biennale Veneziana sono presenti 39 aeropittori futuristi, in gran parte giovanissimi, preparati dalla propaganda e dalle mostre nazionali ed estere promosse da S. E. Marinetti e da questo giornale a tale esame definitivo delle loro capacità di creazione.

Vittoria significativa per noi tutti, quindi, in questo periodo in cui fervono le più animate discussioni intorno all'intricato problema dell'Arte Fascista.

Alcuni nostri artisti non sono presenti a Venezia non per mancanza di merito ma perchè non sono giunti in tempo a preparare opere di aeropittura: infatti, per la Biennale, i futuristi avevano l'obbligo di svolgere *esclusivamente* soggetti riferentisi all'Arte aerea. Fra i migliori, mancano Abbatecola, Alberti, Andreani, Baldassari di Mantova, Buccafusca, Dormal, Fiore, Furlan, Mazzorin, Rancati, Randazzo, Rispoli, Siviero, Spiridigliozzi, Trisno e qualche altro.

Comunque, se consideriamo l'odierna partecipazione futurista alla più importante rassegna mondiale dell'Arte moderna e la contrapponiamo alle partecipazioni degli scorsi anni, appare evidente un balzo in avanti superiore ad ogni aspettativa, che conferma ancora una volta il crescente sviluppo e la clamorosa affermazione del Futurismo Italiano.

Contro gli artisti che rimangono schiavi delle formule tradizionali; contro coloro che a ributtanti deformazioni chiedono la parola nuova; contro i critici, santoni di altri tempi, che ancora si abbarbicano a poltrone direzionali nelle gazzette, nelle scuole, nelle giurie, cercando di tutto sopraffare con la loro mentalità polverosa; contro i giovani stessi che volontariamente rinunciano alla più bella dote della gioventù, l'audacia; contro tutti costoro è ancora il Futurismo che lancia al mondo la parola luminosa dell'Arte nuova, sono gli aeropittori futuristi che a Venezia, di fronte ai migliori artisti del mondo, conservano e rinverdiscono all'Italia il primato che le spetta d'iniziatrice e di maestra.

Con la riproduzione di tutte le nostre opere presenti alla Biennale, che inizieremo col prossimo numero, dimostreremo come, all'eccezionale numero degli espositori, si aggiungano eccezionali qualità e personalità che pongono decisamente in primo piano la vera nuova Arte Mussoliniana.

MINO SOMENZI

L'OFFERTA DELLA FIAT-ARDITA A S. E. MARINETTI

IL SALUTO DI UMBERTO NOTARI E DI MINO SOMENZI - LA RISPOSTA DI S. E. MARINETTI

Viva, commossa, solenne nella sua semplicità è stata la cerimonia di consegna della « Fiat-Ardita » a S. E. Marinetti sulla pista aerea del Lingotto-Fiat.

Attorno al Maestro che era accompagnato dalla Sua gentile consorte abbiamo visto Paolo Buzzi e signora, Umberto Notari, Mino Somenzi, l'avv. Piccoli, lo scultore Spiridigliozzi, e, con essi alcune note personalità delle lettere non militanti nel nostro campo e tuttavia ammiratrici della fiamma e della genialità marinettiane. Nel salone d'esposizione della Fiat-Lingotto erano, facenti cerchio attorno al Senat. Giovanni Agnelli, insieme con il prof. Valletta, S. E. Ettore Romagnoli, Accademico d'Italia, Amalia Guglielminetti, la Medaglia d'Oro Ercole, Fillia, la baronessa Bologna, i rappresentanti di S. E. il Prefetto, del Segretario Federale, della Magistratura, dell'Esercito.

Al suo giungere F. T. Marinetti ebbe il cordiale saluto del Senatore Agnelli e l'applauso fervido della piccola folla di invitati.

Rapidamente quindi si raggiunse la pista aerea, su cui si svolse la breve manifestazione. La quale si iniziò con un ardente saluto di Umberto Notari che nel consegnare lo splendido dono così disse:

« Considerata la grande popolarità di F. T. Marinetti e l'immensa simpatia che il suo nome e la sua persona raccolgono in ogni regione dell'arte, sarebbe stato facile conferire a questa cerimonia un carattere apologetico.

« Si è preferito invece contenerla nei limiti di un semplice attestato di consapevole ammirazione e di profonda amicizia.

« Chi ha assistito, venticinque anni or sono, alla nascita del Futurismo, chi ha seguìto e partecipato alle azioni e alle lezioni di rinnovazione, di virilità, di ardimento, d'italianità ad oltranza che il Futurismo, qualunque fossero i temi affrontati, ha sempre impartito, è in grado di misurare la formidabile influenza esercitata sui settori della sensibilità artistica e patriottica.

« Non siamo qui per fare la storia del Futurismo; non siamo qui per esaltare l'originalità dei suoi fondamenti, la grandezza e il disinteresse del suo Capo.

« In tempi remoti un poeta come Marinetti avrebbe ricevuto in Campidoglio la corona di lauro.

« In tempi più vicini un esaltatore di virtù civiche come Marinetti sarebbe stato condotto nel chiuso di un salone d'albergo per sedere ad un banchetto di loquace esultanza.

« Nel tempo nostro gli ammiratori e i discepoli, si adunano sulla pista futuristicamente aerea di una delle più grandi fabbriche di automobili del mondo per offrirgli con tutta semplicità un dono simbolico: un motore.

« Il simbolo è così chiaro da non ammettere illustrazioni. Chi ha cantato, chi ha preconizzato la meravigliosa civiltà meccanica del dodicesimo anno dell'Era Fascista e coloro che ne sentono e ne presentono i formidabili sviluppi, intenderanno il significato di questo dono.

« La munificente estimazione dei governatori della « Fiat » ha voluto innestare questo motore su un lucente filante telaio da strada.

« Nel farne la consegna a F. T. Marinetti a nome di tutti gli scrittori e artisti d'avanguardia d'Italia, dico al poeta:

« In questo motore non c'è soltanto il ritmo innebbriante della velocità, c'è anche il palpito fedele di uno dei più alti sentimenti umani: quello dell'amicizia ».

Terminati gli scroscianti applausi che hanno salutato le belle parole di Umberto Notari, Mino Somenzi ha letto alcune significative adesioni di illustri personalità e, dopo salutato il Maestro con alata e sintetica improvvisazione ha dato la parola ai motori: dalle cento e cento macchine allineate lungo la meravigliosa pista si è levato nell'aria, prima sommesso, poi sempre più elevato, turbinoso, ruggente, il canto metallico, la voce tanto cara al Poeta, la musica più intonata alla simpatica cerimonia.

Ha preso infine la parola S. E. Marinetti che così si è espresso:

« Ringrazio tutti i poeti, artisti futuristi e avanguardisti d'Italia che, insieme col Senatore Agnelli mi regalarono una splendida e veloce automobile « Ardita » *omaggio al poeta della civiltà meccanica nel 25° anniversario del Futurismo Italiano. Questo originale dono simbolico, offertomi eloquentemente a Torino sulla Pista aerea del Lingotto, da Umberto Notari, e salutato dal rombo dei motori, diretti da Mino Somenzi, onora simultaneamente: 1) la mia vita di poeta fascista futurista le cui energie ottimiste furono sempre, quasi integralmente consacrate alla scoperta allo sviluppo alla difesa e al trionfo dell'ingegno creatore dei nuovi poeti e artisti italiani; 2) Venticinque anni di Futurismo cioè 25 anni di patriottismo in avanti svecchiatore novatore velocizzatore con « battaglie artistiche e politiche spesso consacrate col sangue » secondo le parole stesse di Mussolini; 3) Il mio lirico amore per la macchina, per la velocità e per la loro estetica d'Aeropoesia, Aeropittura e Aeromusica, i cui simboli glorificatori sono fatti d'acciaio e alluminio; 4) la genialità architettonica del Lingotto primo capolavoro di quello splendore geometrico aerodinamico imposto da Antonio Sant'Elia al mondo, e liberato, come noi, da tutti i fronzoli floreali sdilinquiti e nostalgici; 5) la mia lotta accanita per l'orgoglio italiano e per tutto ciò che è italiano contro i pessimismi disfattismi e esterofilia; 6) il ritmo novatore accelerato impresso dal genio di Benito Mussolini a questa nostra Italia di Agello, Donati, autostrade, bonifiche e città improvvisate. Ringrazio quindi non quale « caffeina d'Europa » come fui definito a Parigi, ma quale poeta delle alte quote mussoliniane secondo la definizione datami ora dai futuristi Mino Somenzi e Fillia ».*

Dopo aver fatto un giro sulla pista nella bella « Ardita » pilotata dalla medaglia d'oro Colonnello Ercole, salutato dal Senatore Giovanni Agnelli S. E. Marinetti lasciava la « Fiat » dopo aver inviato al Duce il seguente telegramma:

UN TELEGRAMMA DI OMAGGIO AL DUCE

« Eccellenza Benito Mussolini - Roma. — Dalla pista aerea del Lingotto-Fiat dove ricevo come poeta delle alte quote mussoliniane il dono di un motore carrozzato « Ardita » offertomi dagli scrittori e artisti d'avanguardia italiani e dalla « Fiat » ti mando a nome anche di Umberto Notari del senatore Agnelli e dei molti avanguardisti e futuristi convenuti un saluto fascista d'entusiasmo e di devozione — Marinetti ».

PREFAZIONE DI MARINETTI AL CATALOGO DELLA BIENNALE

L'Agenzia « Ala » informa che S. E. Marinetti pubblica nel Catalogo della Biennale che esce in questi giorni, la seguente prefazione polemica sulle sale dei 39 aeropittori futuristi italiani:

« Nelle clamorose esposizioni di Roma, Firenze, Milano, Trieste, Parigi, Atene, Amburgo, Berlino, 40 aeropittori, scelti fra i 500 aeropittori italiani, hanno già imposto il primato e l'inizio di una nuova èra pittorica tutta aerea. Primo fu quell'eroico artista veneziano che dopo avere riprodotto la piazza S. Marco dall'alto di un pallone sprofondò con una nave da guerra italiana mentre combatteva e dipingeva insieme la battaglia di Lissa. La nostra razza andò erigendo sempre più i suoi pennelli verso lo Zenit. Si compiacque della terra fotografata dalla pancia delle carlinghe. Fedele Azari pilota aviatore, poeta e pittore fissò poi sulla tela le prime prospettive aeree. Ora gli aeropittori volanti s'impadroniscono del cielo. Abbiamo quindi: 1) Il dinamismo impressionista ingenuo primitivo trasfiguratore degli aeropittori che, nelle loro tele, animano motori fusoliere ali metalliche con bellezze a picco di città laghi mari campagne obliquità di raggi e ombre tramontanti ecc.; 2) Il dinamismo sintetico simultaneo astratto degli aeropittori che intuiscono e esprimono sulla tela gli stati d'animo aerei e la vita-sogno stratosferica. Come noi aeropoeti futuristi ricerchiamo e adoriamo la leggerezza sospesa d'un pensiero originale, la delicatezza staccata e alata d'una immagine suggestiva, condannando conseguentemente ogni aeropoesia pesante aderente terrestre, così i nostri amici aeropittori futuristi valutano le loro aeropitture secondo la quantità e la qualità di spazio slancio aria abisso che esse contengono, condannando conseguentemente ogni aeropittura che non riesca a staccarsi da terra. Nei miei discorsi recenti a Berlino per la inaugurazione della mostra dei 40 aeropittori futuristi italiani e al banchetto offertomi dagli scrittori nazionali tedeschi polemizzai con gli amici astrattisti di Germania, Olanda, Ungheria, dimostrando: 1) l'occasionalità senza importanza dei contatti e contagi che sono avvenuti tra le avanguardie novatrici e l'ebraismo apatriottico o marxista; 2) l'importanza decisiva di un movimento italiano di aeropittura che si astrae dalle forme terrestri già tutte dipinte o cantate per esprimere invece, dinamicamente senza analisi e con pura sintesi astratta, tutto il cielo esterno interno della patria consanguinea. Così aeropittori e aeropoeti salgono sempre più per insegnare ad amare dall'alto in basso quel sorprendente fastoso e multiforme popolo di nuvole che Leopardi e Baudelaire ci avevano insegnato ad amare dal basso in alto malinconicamente ».

I FUTURISTI VENTICINQUENNI A MILANO E REGGIO

MOSTRE, CONFERENZE, DIBATTITI. S. E. MARINETTI PRESENZIA LE MANIFESTAZIONI

I futuristi venticinquenni milanesi che hanno lanciato il manifesto tecnico Aeroplastica futurista — pubblicato su *Futurismo* di marzo — hanno esposto alla Galleria delle Tre Arti di Milano le loro opere nuovissime commemorando il venticinquennio del Futurismo con una serie di manifestazioni di grande importanza.

La scelta ha avuto un successo grandissimo e le manifestazioni un concorso di pubblico sempre numeroso che ha calorosamente applaudito il Poema sul Golfo della Spezia declamato da S. E. Marinetti, le liriche radio-parolibere di Depero, la parlata simultanea sui vastoplastici, le città girevoli, il palazzo dell'intelligenza di Farfa che ha declamato pure le sue applauditissime liriche, il manifesto Radia di Pino Masnata, le poesie dei nuovi poeti venticinquenni Manzoni e Munari e l'interessantissima Misurazione Futurista diretta da Munari della « *Settimana dell'Arte organizzata dal giornale l'Ambrosiano alla Galleria Milano* ».

Le opere esposte sono state ammirate ed apprezzate dal pubblico che ha saputo gustare nei polimaterici e negli specchi graffiti di Dilma un nuovo mondo fatto di materie vive e vibranti, pieno di delicatissimi accordi di un gusto squisitamente femminile In Munari le melodiose composizioni di pura sensibilità pittorica, le armonie delle materie nella tavola tattile, le armonie dei movimenti nella macchina inutile e le visioni multicolori e multiformi a sorpresa negli aeroplastici. La Bottinelli ha svelato un mondo di ombre in cui la materia ci trasmette un suo nuovo aspetto fin'ora sconosciuto.

Di grande valore pure le composizioni di paesaggi astratti di un raffinatissimo senso estetico e di una sensibilità pittorica eccezionale di Furlan e le qualità di indiscutibile sicurezza nelle sinfonie colorate e nei progetti di paesaggio di Manzoni, Ricas, Silvio Rossi, Scaini, Asinari, Grignani e Andreoni.

Incoraggiati dal meraviglioso consesso del pubblico i futuristi venticinquenni hanno trasportato la loro scelta a Reggio Emilia invitati dal Capo Gruppo Pino Garavelli che ha organizzato la mostra con uno spirito veramente futurista nelle sale del Teatro Municipale, gentilmente concesse dal Podestà.

A questa scelta si sono aggiunti i futuristi Reggiani che, malgrado la scarsità di numero delle loro opere, hanno dimostrato di avere un grande valore ed una formidabile volontà.

Camellini ha presentato alcuni quadri di un dinamismo sincero e nuovo nelle sue linee decise e piene di forza, quadri che sono piaciuti specialmente per la loro chiarezza e comprensione. Gualtieri ha esposto una serie di quadri di una personalità inconfondibile e di un simbolismo ermetico ma sapiente dalla colorazione vivacissima e caratteristica. Bonicelli espone per la prima volta un'opera promettente, Molinari di Modena ha alcune pitture decorative molto apprezzate.

La sera del 28 aprile u. s. S. E. Marinetti ha tenuto al Circolo del Littorio, alla presenza delle autorità, una conferenza sul tema: « Aviazione Fascista - Aeropittura Futurista ».

La dinamica parola del Poeta è stata calorosamente applaudita dal pubblico reggiano che ascoltava Marinetti per la prima volta, pubblico essenzialmente composto di personalità intellettuali e aristocratiche, che ha pure gustato il « Bombardamento di Adrianopoli » declamato da Marinetti.

Nelle stesse sale della Mostra, il pittore Manzoni, coadiuvato dal pittore Furlan, ha diretto un dibattito sulle opere, esponendo le nuove idee della pittura futurista.

La Mostra si è chiusa a Reggio Emilia il giorno 6 u. s.

M.

Bollettino
emografico
Roma dal 28
orile al 10
aggio XII
tti 752
tti-morti 26
orti 328

SANT'ELIA - AEROVITA - FUTURISMO
Direttore responsabile: MINO SOMENZI
Ind. Graf. Giorgio Macry S. A. - Roma - Via Modena 81-F